



L'intervista

Yuri Scarpellini
(Happiness):
«Far sfilare la felicità»

5



Monopoli

Decreto salva banche
Sul caso Carife
Ferrara in rivolta

7



Videogame

Sempre più sviluppatori,
ma vogliono un tax credit
per rimanere competitivi

9

CORRIERE IMPRESE

EMILIA-ROMAGNA

UOMINI, AZIENDE, TERRITORI



L'analisi

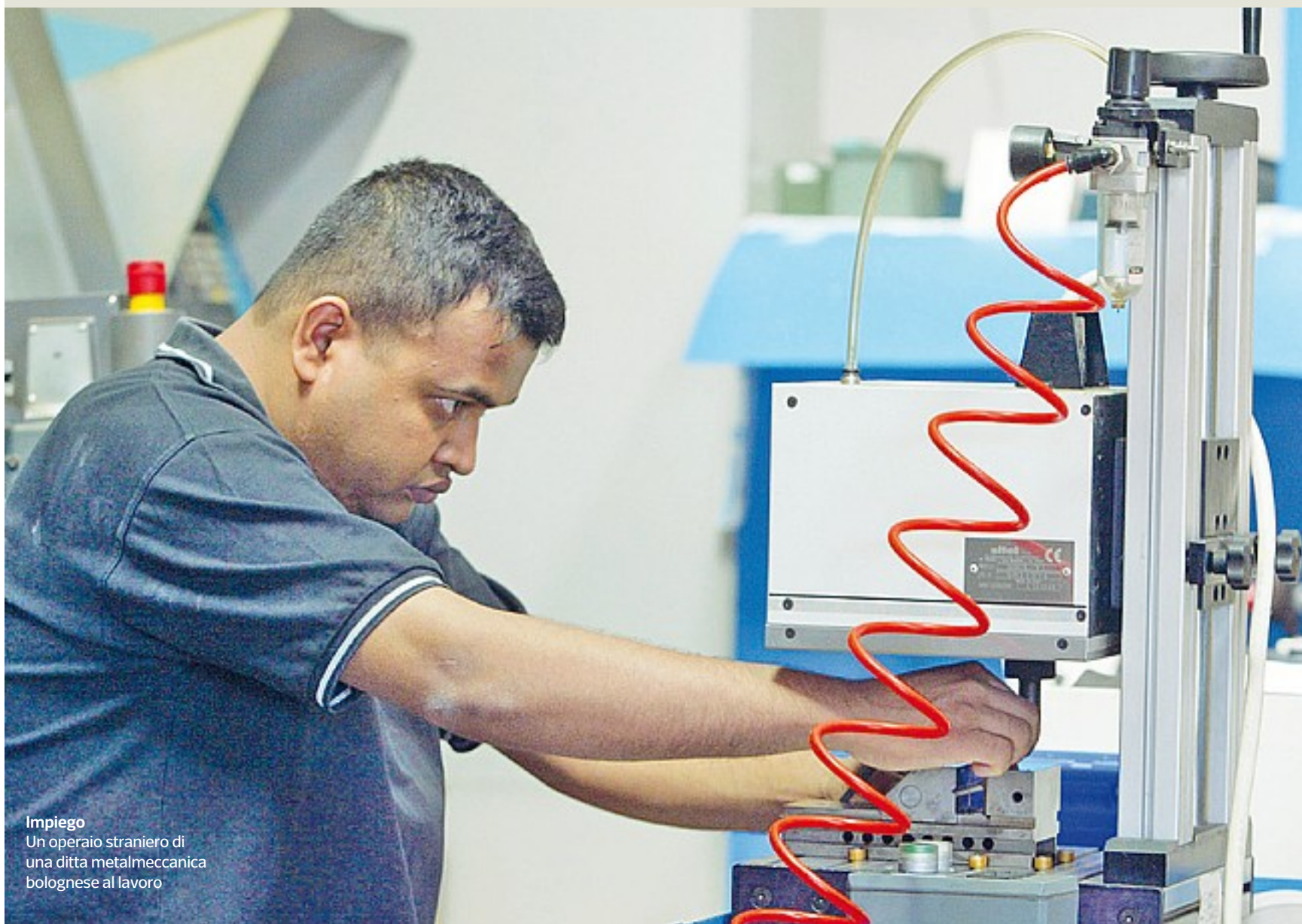
Industry 4.0 e il futuro che ci aspetta

di **Franco Mosconi**

Nella sua ampia inchiesta sulla nuova rivoluzione industriale («Industria 4.0», «Internet delle cose»), l'Economist di qualche settimana fa (21 novembre) si è soffermato sulla Germania, la prima potenza manifatturiera europea e quarta al mondo. Nel fare ciò ha citato più di un'impresa tedesca: alcune notissime al grande pubblico, come Bosch, Siemens, BMW, Audi e Daimler; altre note solo agli addetti ai lavori (Trumpf, Klöckner) ma non per questo meno importanti come virtuosi esempi in questa fase di passaggio al «digitale». Anzi, possiamo trovare proprio fra queste ultime il case-study preferito dall'Economist. Scrive il settimanale londinese: «Da quando Trumpf, un'impresa a proprietà familiare con sede vicino a Stoccarda, è stata fondata nel 1923, essa ha avuto una missione principale: costruire cose che servono per produrre cose». La specializzazione di quest'impresa nella meccanica strumentale e la sua sede nel Baden-Württemberg ci conducono dalle nostre parti: alle tante eccellenze che l'Emilia-Romagna — una regione che ha molte affinità, nella sua struttura economica di base, col grande Land tedesco — vanta nell'industria meccanica e nelle sue multiformi specializzazioni (macchine automatiche, automotive, etc.). Ora la domanda diviene: che cosa sta facendo di «rivoluzionario» (nel senso ricordato in apertura) un'impresa ormai centenaria, con un «saper fare» consolidato nella produzione di impianti meccanici e altro hardware?

continua a pagina 15

Primo piano



Impiego
Un operaio straniero di
una ditta metalmeccanica
bolognese al lavoro

Ricchezza d'importazione

Gli immigrati residenti in Emilia-Romagna producono più dell'11% del Pil regionale, pari a 14,6 miliardi, mentre l'Irpef versata arriva a 750 milioni

La sociologa: «Qui il lavoro ha favorito l'integrazione». I casi dell'imprenditrice che ha rilevato l'azienda in cui era impiegata e del laureato pony express diventato consulente

L'intervento

Area vasta Mediopadana
Partiamo da una sola
Camera di Commercio

di **Andrea Volta**

Legacoop Emilia Ovest si unisce alla riflessione che intende favorire la creazione di un'identità territoriale naturalmente allargata al comprensorio emiliano, un'area riconoscibile sotto molti punti di vista, dai connotati più prettamente geografici a quelli economici, dalle eccellenze culturali a quelle gastronomiche.

Partiamo da noi stessi. Il movimento cooperativo dell'Emilia Occidentale ha compiuto una grande svolta proprio un anno fa. Legacoop Reggio Emilia, Parma e Piacenza si sono unite

costituendo Legacoop Emilia Ovest. Il percorso che ci ha portati a questo traguardo è stato complesso, ma determinato dalla volontà di attuare una trasformazione adeguata alle necessità delle nostre associate e al passo con i profondi cambiamenti socio-economici con cui le istituzioni e le associazioni di categoria devono fare i conti. Con orgoglio, possiamo affermare di aver agito guidati dal senso di responsabilità e con dovuta tempestività, senza perderci nella difesa degli interessi particolari o nella resistenza dello status quo.

È anche sulla base di questa esperienza che oggi vediamo nel riordino istituzionale che recepisce le linee guida della riforma una opportunità da cogliere per delineare un ambito territoriale che comprenda le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza.

continua a pagina 15



www.bioecoactive.it

PLASTICHE ANTIBATTERICHE SENZA L'UTILIZZO DI BIOCIDI
TRATTAMENTO DI PURIFICAZIONE ACQUE
TRATTAMENTO AUTOPULENTE PER PANNELLI FOTOVOLTAICI
ANALISI CHIMICHE MICROBIOLOGICHE
TRATTAMENTO DI FUMI PER ABBATTIMENTO VOC, NOx, COx

Via San Donato, 5
Granarolo dell'Emilia (BOLOGNA)
Mobile: 348 8951005 - Tel. 051 916667
Fax 051 916667 - info@bioecoactive.it



Laboratory for Environment Biotechnology Structural engineering Chemistry

AMIANO
Analisi, monitoraggio, valutazioni di rischio
ANALISI AMBIENTALI

Rifiuti, acqua, aria e suolo
SICUREZZA SUL LAVORO

Valutazione del rischio fisico, chimico e biologico

Durante l'ultima edizione della fiera Ecomondo di Rimini, LEBSC S.r.l. è stata selezionata tra le 10 imprese del settore start up dedicate alla green economy ed ha ricevuto il "Premio Sviluppo Sostenibile 2015" al quale è stato conferito la Medaglia del Presidente della Repubblica.

Via Pasubio, 55F - Bologna
Mobile 346 7185669 - Tel. 051 0361829
Fax 051 0361828
info@lebsc.it - www.lebsc.it

PRIMO PIANO

Il Rapporto 2015 della Fondazione Leone Moressa: gli immigrati residenti in Emilia-Romagna producono oltre l'11% della ricchezza

Il Pil, l'Irpef, la previdenza Lo straniero fa l'economia

Cos'è

La Fondazione Leone Moressa è intitolata al partigiano veneziano impegnato sul fronte sociale e della solidarietà, fondatore dell'Associazione artigiani di Mestre, la Cgia nota per le elaborazioni sulle statistiche e i dati economici. Nel 2002 l'associazione ha dato vita alla Fondazione Moressa, che dal 2011 pubblica il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. L'edizione 2015 è intitolata "Stranieri in Italia, attori dello Sviluppo" (Il Mulino, Bologna).

di Angelo Ciancarella

In Italia gli stranieri (comunitari ed extracomunitari) sono 4,9 milioni, l'8,1% della popolazione residente. L'11%, 536.000 persone, vive in Emilia-Romagna, dove rappresenta una fetta grande una volta e mezza: poco più del 12% dei 4 milioni e 450.000 emiliano-romagnoli. Nelle 9 province e nei 340 comuni le percentuali oscillano notevolmente, fino a raddoppiare nel piccolo comune di Galeata (Forlì-Cesena) dove i 589 residenti nati all'estero sono quasi un quarto dei 2.548 residenti. Sui numeri si discute e ci si accapiglia, raramente si ragiona; neppure dal punto di vista economico, che pure rappresenta il motivo principale, detto o sottinteso, di tante

Graduatoria

La nostra regione è terza dopo Lombardia e Lazio per Pil prodotto da immigrati

preoccupazioni e timori.

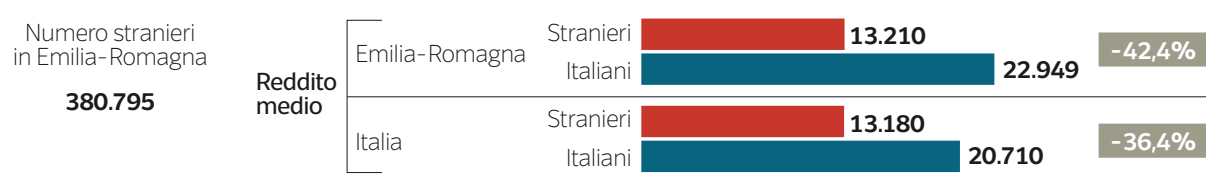
A fare chiarezza è il Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. I numeri dimostrano il contrario di quanto molti temono: perfino considerando i costi del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, il saldo fra 12,6 miliardi di euro di spese e 16,5 miliardi di entrate è attivo per ben 3,9 miliardi.

L'immigrazione è una ricchezza, anche sotto il profilo economico. Lo è per il Paese, tanto più per l'Emilia-Romagna, visto il maggior peso nella regione. In Italia gli immigrati producono l'8,6% del Pil, quasi 125 miliardi di euro. L'11,7% di questa fetta, 14,6 miliardi, è prodotto in Emilia-Romagna e pesa l'11,3% del Pil regionale. Terza in valore assoluto (dopo Lombardia e Lazio) la quota emiliano-romagnola è la più grande del Paese. Dove c'è reddito, c'è fisco: i nati all'estero sono l'8,4% dei contribuenti italiani, l'11,4% di quelli emiliano-romagnoli. Oltre il 71% degli stranieri residenti in regione produce, più o meno stabilmente, reddito (percentuale elevatissima: gli immigrati sono giovani e i figli

La panoramica

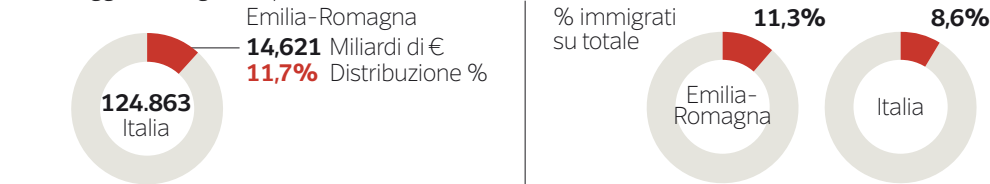
L'immigrato guadagna la metà...

Numero di contribuenti stranieri (2014) e reddito medio



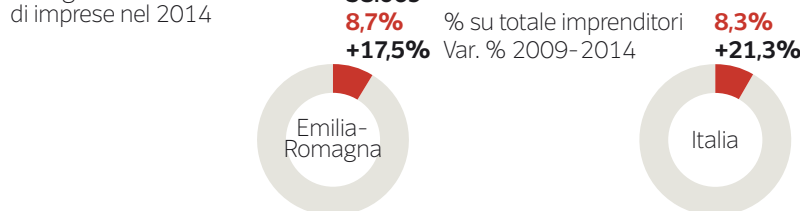
...e produce l'11% del Pil

Valore aggiunto degli occupati stranieri



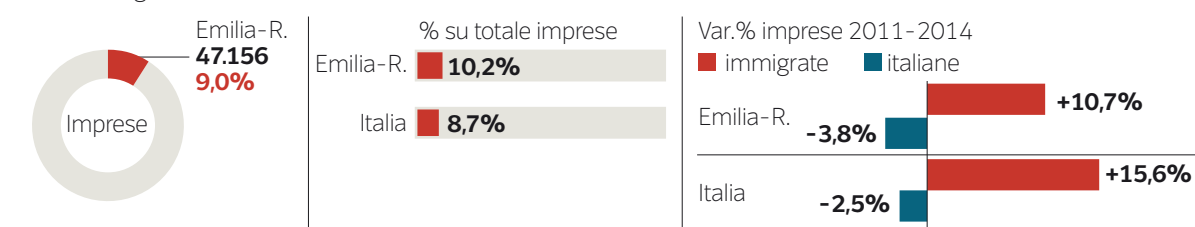
Imprenditori stranieri crescono...

Immigrati titolari di imprese nel 2014



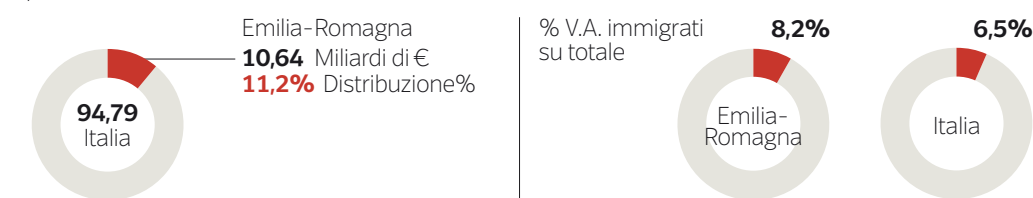
...e le imprese diventano "multinazionali"

Titolari immigrati sul totale nel 2014



Il valore aggiunto delle imprese

Il peso delle aziende condotte da stranieri



Fonte: Elaborazioni Fondazione Moressa su dati Istat, Banca d'Italia, Mef, Infocamere

centimetri

nati in Italia non entrano nel conto, pur non essendo cittadini italiani). Sono quasi 381.000 (l'11% dei contribuenti stranieri in Italia), il loro reddito medio è in linea con quello degli immigrati italiani, 13.210 euro, molto inferiore (-43%) a quello medio dei contribuenti italiani. Dichiarano redditi imponibili per 45,6 miliardi di euro, il 5,6% del totale italiano, e pagano 6,8 miliardi di euro di Irpef (il 4,5% del totale). A conti fatti, la quota dell'Emilia-Romagna è di 5 miliardi di euro di imponibile e 750 milioni

di euro di Irpef versata.

I contributi previdenziali dei dipendenti immigrati (inclusa la quota dei datori di lavoro) superano i 14 miliardi di euro, ai quali va aggiunto almeno un miliardo versato dagli autonomi e dagli imprenditori immigrati. In Emi-

Contributi

Quelli previdenziali dei dipendenti immigrati superano i 14 miliardi di euro

lia-Romagna si supera il miliardo e mezzo di euro (oltre a un centinaio di milioni versati da lavoratori autonomi e imprenditori immigrati).

I dipendenti stranieri in regione sono 315.000, il 20,6% del totale (14,74% extracomunitari, 5,9% stranieri comunitari). Un quinto è occupato nell'industria manifatturiera, un decimo nella ristorazione e nel settore alberghiero, il 9% nei servizi alle famiglie (colf e badanti). Meno noto è il peso degli stranieri imprenditori e lavoratori autonomi, quintuplica-

to dall'inizio del secolo. Nel 2014 gli imprenditori erano poco più di 58.000, l'8,7% di quelli emiliano-romagnoli. L'importanza è accresciuta dalla diminuzione delle imprese condotte da italiani: -3,8% fra il 2011 e il 2014. Le imprese straniere sono 47.156: un decimo del totale, il 9% delle imprese straniere in Italia. Producono 10,6 miliardi di euro di valore aggiunto (l'8,2% del totale regionale).

Interessante l'analisi per distretto industriale. Il 22,4% delle imprese del tessile di Carpi è di imprenditori immigrati, il 18,9% di quelle del calzaturiero di San Mauro Pascoli, l'8,9% del mobile imbottito di Forlì. Più modesto è il peso nel distretto della ceramica (5,5%) e in quello agroalimentare del Prosciutto di Parma (4,8%). Significa-

Distretti

Il 22,4% delle imprese del tessile di Carpi è gestito da imprenditori immigrati

tivi i trend degli ultimi cinque anni: nell'agroalimentare +17,6% fra le imprese di immigrati, -8,3% fra quelle di imprenditori italiani; nel tessile di Carpi, rispettivamente, +6,1% e -25%; nel calzaturiero +31% e -15,3%; addirittura +48,4% e -16,6% nel mobile di Forlì. Nel distretto della ceramica, concentrazioni e ristrutturazioni hanno comportato un arretramento di oltre il 30% nel numero delle imprese, sia condotte da italiani che da stranieri.

I 536.000 stranieri emiliano-romagnoli non contribuiscono solo all'economia italiana, ma anche allo sviluppo dei loro Paesi di origine: nel 2014 hanno rimesso quasi 460 milioni, in media 860 euro a testa, l'8,6% dei 5,3 miliardi di euro complessivamente rimessi dai quasi 5 milioni di immigrati italiani. Esattamente la metà delle rimesse sono effettuate da 10 province: Roma in testa e Bologna all'ottavo posto, con oltre 117 milioni di euro (il 2,2% del totale nazionale) dai 113.000 immigrati residenti in provincia, ciascuno dei quali ha inviato «a casa», in media, 1.034 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Qui da noi il lavoro ha favorito l'integrazione»

Costantini (Unimore): «Ma gli stranieri laureati faticano ancora a trovare un impiego»

I loro nomi sono Mohamed, Iorgu, Yuliya, Assim, Falala e sono i tanti stranieri che lavorano e producono reddito lungo la via Emilia. Sono collaboratori domestici, operai nelle aziende del comparto agroalimentare e della meccanica, manovali nei cantieri edili, camerieri e aiuto cuoco in alberghi e ristoranti. Eleonora Costantini, sociologa e ricercatrice della fondazione Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia, da anni studia i flussi migratori in Emilia-Romagna analizzandoli da differenti punti d'osservazione, tra cui proprio il mercato del lavoro.

Costantini allora qual è la percezione del fenomeno nella nostra regione?

«In Emilia-Romagna abbiamo un'immigrazione stabile e strutturale. L'immigrazione negli ultimi anni è andata regolarizzandosi. Gli stranieri presenti sulla via Emilia sono ormai parte integrante del tessuto sociale ed economico e contribuiscono in maniera attiva allo sviluppo del territorio. Siamo la prima regione per cittadini residenti con il 12,1% sul totale della popula-



Negli anni siamo andati avanti con le sanatorie che mettevano in regola situazioni esistenti sulle varie aree

zione. Questo però non vuol dire che non ci siano delle criticità».

Cioè?

«Prendiamo il mercato del lavoro straniero. In Italia attraverso il decreto flussi si stabiliscono le quote di lavoratori di cui si ha bisogno. Cioè ogni anno il governo, su suggerimento delle regioni, fa una stima di quanti sono i lavoratori di cui necessita, ma che non trova sul territorio. Così si rivolge a Paesi con cui ha stipulato delle convenzioni e verifica la loro disponibilità. In questo modo chi vuole venire in Italia per lavoro può entrare. Questa regola però non ha mai funzionato e negli anni siamo andati avanti con le sanatorie che regolarizzavano situazioni esistenti sulle varie aree».

Dunque il primo impiego è sempre un lavoro in nero?

«Di fatto è così e lo si nota quando, dopo una sanatoria, in un'a zona cresce di colpo il numero di stranieri. Questo ci porta a fare una riflessione e cioè che, come sosteneva il sociologo francese Abdelmalek Sayad, l'immigrazione è un "fenomeno specchio". Cioè i

migranti sarebbero coloro che per il solo fatto di vivere tra noi ci spingono a rivelare chi siamo e quali sono i nostri modi di vivere».

In che senso?

«Nel senso che le condizioni lavorative esistenti sono simili per tutti. Certo per un lavoratore straniero è peggiore perché più ricattabile. Ma una volta uscito da quello status il valore economico che produce ha una ricaduta per l'intera collettività. Pensiamo al contributo previdenziale che i primi migranti hanno dato per pagare le pensioni di un'intera generazione».

Quindi il lavoro ha avuto una funzione d'integrazione.

«Certo qui il processo ha funzionato meglio che altrove. Sono molti gli stranieri che oltre ad avere un lavoro sono riusciti a crearsi una propria attività. Si tratta, per lo più, di piccole imprese a conduzione familiare e con pochi dipendenti. Proprio come quelle che caratterizzano il sistema italiano».

Manca, però, la mobilità sociale.

«La scarsa mobilità riguarda il concetto della catena di migrazione. Quando pensiamo a una persona che migra dobbiamo pensare a una rete



Rete

Non è il datore di lavoro che chiama un lavoratore straniero, ma sono i migranti che lavorando in quel luogo favoriscono l'arrivo di persone che conoscono



Università
Eleonora Costantini, sociologa e ricercatrice della fondazione Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia

di persone che si sposta. A partire è un singolo, ma poco dopo a muoversi sono familiari, amici e conoscenti che vanno a svolgere gli stessi lavori di chi è arrivato per primo in un luogo. Non è il datore di lavoro che chiama un lavoratore straniero, ma sono i migranti che lavorando in quel luogo favoriscono l'arrivo di persone che conoscono».

Però chi ha una laurea difficilmente fa il lavoro per cui ha studiato.

«Esistono diversi blocchi che impediscono agli stranieri con una laurea di cercare un impiego in base alle loro competenze. Uno è di carattere burocratico: in Italia non c'è una

normativa che favorisce, in tempi rapidi, la conversione del titolo di studio; l'altro blocco è rappresentato dal rinnovo del permesso di soggiorno, di conseguenza si accetta qualsiasi lavoro. Questi due fattori limitano le possibilità di ricerca in base alle proprie qualifiche. C'è poi un terzo fenomeno che è la diffidenza ad assumere uno straniero per un profilo impiegatizio. Forse le cose cambieranno nei prossimi anni visto che, per quel che riguarda le cosiddette seconde e terze generazioni, si tratta di ragazzi nati e cresciuti in Italia».

Dino Collazzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditrice

«Dopo l'**azienda**, comprerò la casa»

Nely De Oliveira ha rilevato l'impresa dove ha iniziato

Nely De Oliveira ha 57 anni, è brasiliana e dal 2008 è titolare di una ditta di pulizia di Reggio Emilia. Una piccola azienda che dà lavoro a 8 dipendenti, tra italiani e stranieri, e con un fatturato di poco più di 350.000 euro all'anno. In Italia Nely è arrivata nel dicembre del 2001 per aiutare la nipote che viveva qui da diversi anni. Per i primi otto mesi ha lavorato in nero facendo la baby-sitter e la donna delle pulizie. Poi nel 2002 è arrivata la sanatoria da parte del governo e la sua posizione è cambiata così come la sua vita.

In che modo?

«Dopo la sanatoria ho iniziato ad avere dei contratti regolari che mi hanno permesso di versare i contributi e costruirmi una posizione previdenziale. In più ho avuto accesso a tutta una serie di agevolazioni e servizi che come lavoratrice in nero, e in più straniera, non avrei potuto avere. Ho iniziato, così, a mettere via dei soldi perché la mia idea è sempre stata quella di essere autonoma e avere una mia attività».

Quanto tempo ha impiegato per farlo?

«Anni. Per uno straniero non è facile riuscire a realizzarsi. La

cosa assurda è che quando andavo a chiedere lavoro in giro la prima cosa che mi dicevano era se potevo occuparmi di lavori di pulizia. Come se una donna di mezza età, e per giunta straniera, potesse fare solo questo. Per anni ho fatto la colf in molte famiglie, in più i fine settimana lavoravo, tramite una cooperativa di Reggio Emilia, in un ospi-



Imprenditrice Nely De Oliveira

zio dove mi occupavo di accudire gli anziani».

Come le è venuta l'idea di creare la sua ditta?

«Più che un'idea è stata una coincidenza. I datori dove lavoravo stavano pensando di vendere la loro attività. Così quando ho saputo che erano pronti a farlo mi sono proposta per rilevarla. Ho capito che era il mo-

mento di cambiare la mia posizione e diventare un'imprenditrice. Grazie a dei risparmi che avevo e con un mutuo in banca ho acquistato tutto e ho fatto anche delle piccole modifiche».

Da dipendente e datrice di lavoro.

«Sì, è stata una sorpresa anche per i miei colleghi. Come prima cosa ho rinnovato i contratti di tutti, in più ho preso anche altre tre persone perché nel frattempo sono aumentati i lavori. Oggi ci occupiamo di una ventina di aziende del reggiano. Il nostro compito è tenere puliti gli uffici e le postazioni di lavoro. E lo facciamo la mattina presto, prima dell'arrivo degli impiegati, e all'orario di uscita».

Riesce a vivere con quello che guadagna?

«Non è facile riuscire ad arrivare alla fine del mese e tirare fuori uno stipendio, però, fino a ora ci sono sempre riuscita. Sono una donna determinata e di difficoltà nella mia vita ne ho affrontate tante. Se penso da dove sono partita, posso dirmi una persona realizzata. Tanto che ora sto pensando di comprarmi una casa».

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dipendente

Il **laureato** che consegnava pizze

Arshad Khan oggi fa il consulente per la Cgil

Arshad Khan ha 40 anni e oggi lavora come consulente per gli stranieri negli uffici della Cgil di Bologna. Ma, quando è arrivato in Italia nel 2005, il suo sogno era di trovare un impiego nel settore finanziario. Laureatosi in scienze politiche e con un master in business administration (Mba) conseguiti all'università di Lahore, in Pakistan, a 23 anni Arshad ha trovato subito un'occupazione in un'azienda della sua città. «Guadagnavo 4.000 rupie (30 euro circa, ndr) al mese per otto ore di lavoro al giorno e sarebbe stato sempre così. Non vedevo nessuna prospettiva così ho deciso di andare via in cerca di un futuro migliore».

Come è arrivato in Italia?

«Rispetto a molti miei connazionali non ho affrontato le difficoltà del viaggio a piedi passando per Iran, Turchia e Grecia. Sono arrivato in aereo. Ma per ottenere il visto i miei hanno dato 5.000 euro a un trafficante perché mi facesse dei documenti falsi. Si trattava di una lettera in cui un'azienda del Bresciano mi offriva uno stage con fine assunzione. In questo modo all'ambasciata italiana di Islamabad ho avuto il permesso di venire nel vostro Paese».

Una volta arrivato che cosa ha fatto?

«Ho capito che non sarei riuscito a fare ciò per cui avevo studiato. È la prima cosa che ho capito. Così mi sono messo a cercare un lavoro e in un mese l'ho trovato in una pizzeria del centro. La sera portavo le pizze mentre il giorno mi occupavo di preparare gli ingredienti o stavo in cucina a lavare i piatti. Nelle



Consulente Arshad Khan

pause pranzo frequentavo un corso d'italiano in un centro sociale in via Guerrazzi. Un po' alla volta ho iniziato a integrarmi, ma vivevo costantemente con la preoccupazione di poter essere espulso perché non avevo un permesso di soggiorno. Per sei anni sono stato un clandestino».

Come ha trovato l'impiego

attuale?

«All'inizio davo una mano come volontario facendo da interprete o dando spiegazioni ad altri stranieri che venivano a chiedere informazioni. Per queste prestazioni mi davano dei rimborsi. Poi la regione Emilia-Romagna ha attivato, nel 2011, un corso di formazione per mediazione culturale, ma uno dei requisiti era avere un impiego regolare. Così per farmi partecipare mi hanno fatto un contratto di un anno».

Cosa ne è del suo sogno?

«Non ci penso più. Ora devo occuparmi di mia moglie e riuscire a far venire anche lei in Italia. Ma per farlo mi serve guadagnare di più. Oggi vivo in un appartamento con altri due ragazzi e di certo non posso far trasferire anche lei qui. Il lavoro che svolgo in ufficio mi lascia le mattine libere così ho iniziato a presentarmi in molti ristoranti per chiedere se hanno bisogno di un aiuto cuoco o di un lavapiatti. Ho sette anni d'esperienza in questo settore. Per quel che riguarda l'altra mia possibile vita è un ricordo che appartiene al passato e non posso pensarci troppo».

D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***MT Motori,
sempre in movimento.....
guardando il futuro.***



Tel. 051 6875011
info@electricmotors.mt.com
www.electricmotorsmt.com

L'INTERVISTA

Yuri Scarpellini

Il futuro di Happiness? Passerà da retail diretti, la trasformazione in spa e l'aiuto di un socio esterno. Allo studio una passerella per la Fashion Week



«Voglio far sfilare la felicità»

Chi è

Yuri Scarpellini, 53 anni, riminese, è l'inventore di Yuma Srl, la società che produce e distribuisce i prodotti a marchio Happiness. Soci e amministratori sono Scarpellini e la compagna Manuela Mussoni

di **Andrea Rinaldi**

Yuri Scarpellini di tatuaggi ne ha tanti, ma uno di questi, sull'avambraccio sinistro, oltre che un motto racchiude pure la sua creatura. È un teschio con le tibie incrociate che sormonta la scritta «Rock'n'Roll». Lo avrete sicuramente visto stampato sulle t-shirt o le felpe indossate da qualche ragazzo o da vip come Francesco Totti. Perché è questo che fa Scarpellini, 53 anni da Rimini: ha costruito «Happiness», un impero del fast fashion – giovane, sportivo, irriverente – che impazza in 2.000 negozi a ogni latitudine, trasversale alla popolazione urban e dello star system.

Scarpellini sui social network siete onnipresenti, a differenza di altri canali più classici, e la scelta vi premia. Quanto conta per voi questa comunicazione ancora tabù per molte griffe?

«È chiaro che è importante. Ci sono brand che si avvicinano a noi proprio per attingere alla nostra creatività e al nostro lifestyle. Ci vengono proposte molte collaborazioni con marchi interessanti perché ci ritengono veri, sani e positivi. Vedi l'ultima capsule collection con Diadora».

Avete diversificato prima di altri, pensiamo alla biancheria per casa con Caleffi. Anche questa è stata una scelta giusta?

«Con Caleffi stiamo andando bene, forse siamo entrati in maniera troppo forte, ci vorrà ancora un anno per far capire ai buyer la nostra impronta. Ora abbiamo 5-6 licenze: Puro con gli accessori per telefonia; Smemoranda linea scuola, che sta dando ottimi risultati di sellout; poi Happiness Kids, Happiness Shoes, Happiness Beachwear, Happiness Bike, Happiness Underwear, Happiness Shades e Sugar, l'unico che è fallito».

Come fallito, scusi?

«Ho dato in licenza la mia ironia, quella delle mie magliette, per le bustine di zucchero. Be' sul bancone del bar duravano 30 secondi: anziché usarle, gli avventori ne rubavano dieci alla volta. Il barista era troppo inc... (ride). Abbiamo tantissimi cobranding. Lotto voleva prendere la licenza mondo di Rock'n'Roll per cinque anni, mentre dal 2012 siamo partner ufficiale in licensy mondo con Smiley. E poi sto trattando con un'azienda di pannolini: credo che la nostra storia ironia riportata su quel prodotto possa fare nuovi numeri».

Come vuole crescere Happiness?

«Stiamo andando verso i retail diretti e in posti

prima inaccessibili. A fine novembre abbiamo aperto a Parma; ai primi di febbraio toccherà a Bologna, in via D'Azeglio; tra marzo e aprile ci saranno Roma, 110 metri quadri in via del Corso, e Forte dei Marmi. Abbiamo inoltre suddiviso il catalogo di vendita ai buyer in 3 segmenti: uno per coprire il mercato dai 14 ai 20 anni con la linea HPNS, che ha un prezzo accessibile (-20%); un secondo per il mondo dai 20 ai 50 anni, suddiviso a sua volta in almeno 2-3 temi che presenteremo a Pitti; e un terzo caratterizzato dagli artisti, come Gianluca Vacchi, Andrea Marcacini, Beatrice Valli e Marco Fantini. Questi ultimi anno 700.000 follower, se postano una nostra t-shirt indosso, viene vista da un milione e mezzo di utenti».

C'è stato però un riassetto al vostro interno. Non siete più l'azienda che faceva magliette impertinenti.

«Ai primi di novembre dal mondo milanese della moda è arrivato il nuovo direttore generale. Fa da filtro a tante situazioni che quotidianamente



Ci vengono proposte molte collaborazioni con marchi interessanti perché ci ritengono veri, sani e positivi. Vedi l'ultima capsules collection con Diadora. Abbiamo oltre 20 cause per contraffazione: se mi copiano è perché mi ritengono interessante

arrivavano a me e riesce ad avere una visione più tecnica e artistica. In nove anni ci siamo consolidati, ora chi veste Happiness indossa uno stile di vita prodotto al 70% in Italia. Adesso poi il focus è, oltre che sul retail, sull'e-commerce: lo abbiamo aperto nel 2012 e pesa per un 8% sul fatturato».

Vi piacerebbe l'idea di crescere con la Borsa?

«L'idea è di passare a breve a Spa, stiamo cercando di settare l'azienda nel migliore dei modi per poter allargare la partecipazione a un investitore istituzionale. Le vendite vanno bene, la crescita è data dal retail diretto e dallo shopping online. Stiamo assumendo tutti i giorni. Nel 2012 eravamo 20, oggi 60».

Federmoda per il periodo luglio-settembre indica una nuova battuta d'arresto per le vendi-

te, che frenano mediamente al +0,3%. Per voi come sta andando?

«Noi non subiamo le influenze macro del mercato, perché facciamo fast fashion. Il nostro catalogo è aperto 24 ore al giorno, puoi accedervi quando vuoi e i capi sono sempre disponibili. Il nostro prodotto fa sellout sicuro. Per farti capire, al Pitti di gennaio, quando tutti presentano l'inverno prossimo, noi presentiamo la collezione spring-summer, e a giugno, quando gli altri illustrano l'estate dell'anno dopo, noi arriviamo con la fall-winter. Nel mezzo facciamo tanti flash settembre, San Valentino, Natale... In questo modo al retail forniamo capi nuovi e moderni».

Ma non avete voglia di sfilare a Milano?

«Mi piacerebbe moltissimo. Essendo ora una realtà consolidata e stancandomi delle stesse situazioni, l'idea non è più quella di andare nei luoghi «fieristici» durante la presentazione delle collezioni. Ma creare in quelle date limitrofe situazioni alternative dove il nostro cliente potrebbe trovarsi a suo agio. Vogliamo decentrare in modo privato la nostra moda, potremmo creare sfilate nostre nei giorni della Fashion week. Noi al Pitti facciamo il record: 10.000 ingressi».

Chi sono i vostri competitor e come reagite? Se non sbaglio avete una ventina di cause in corso per contraffazione.

«Le cause sono più di 20. Mi sono stressato fino a 6 mesi fa, denunciando, facendo di tutto, poi ho capito che ci sono tante barriere a livello legale che non ti permettono di lavorare come vorresti. Alla fine mi son detto «non preoccuparti, se ti copiano significa che sei interessante». Non mi piace però che alcune aziende parlino con il nostro stesso linguaggio quotidianamente, anche a Rimini, che scimmiettino giornalmente il nostro lifestyle e la mia vita privata».

È stato firmato un accordo tra la Federazione Tessile Moda – Sistema Moda Italia (SMI) e UniCredit Factoring S.p.A., per il sostegno alle imprese italiane della filiera tessile e dell'abbigliamento con un plafond da 3 miliardi. Sono queste le soluzioni di cui ha bisogno il vostro settore?

«Questa è una soluzione di cui senza dubbio il sistema moda ha bisogno. Noi siamo toccati marginalmente, visto che abbiamo un rischio di insolvenza del 3%. Abbiamo un ottimo sellout, un ottimo management e un'ottima relazione con il cliente».

L'azienda

La storia

Tutto cominciò con le magliette. E oggi è di tendenza su Vogue Japan

C'è stato un momento che ha fatto da spartiacque nella vita di Yuri Scarpellini e di suo figlio Michael. Era intorno all'estate del 2008, quando cominciarono a comparire in giro per la Riviera magliette raffiguranti un atletico Gianni Agnelli in bianco e nero. Chi poteva pensare di trasformare in icona l'Avvocato? Proprio loro due, che a quell'idea così pazzane affiancarono altre, scritte graffianti, bon mots, marchi griffati interamente stravolti. Colori fluo o scritte nere su sfondo bianco. Con delle magliette non proprio convenzionali Happiness si stava affacciando sul panorama modaiolo italiano. «Quando davo il meglio con la mia creatività facevo merchandising per i club di mezza Europa, di Ibiza, stampavo le bandane per Pantani, le maglie per i tour della Pausini, per Marco Simoncelli», racconta Scarpellini, che alla parola fondatore preferisce «mentor», e al riposo tantissimo sport come corsa, nuoto e bicicletta (in azienda ha fatto installare una palestra, e altre tre ne ha donate alla città di Rimini).

Scarpellini ha lavorato anche quattro anni con Richmond e dieci con Dsquared, ma è il figlio, dopo aver lavorato a Londra e aver studiato al Fashion Institute of Design and Merchandising, che lo spinge a fare il salto di qualità. La prima collezione viene presentata al White nel 2008 e le maglie riminesi vengono acquistate da broker che le usavano a loro volta come gadget. Yuma Srl, la società che oggi produce e distribuisce i prodotti a marchio Happiness, incorpora l'azienda di serigrafia di Scarpellini attiva da oltre 30 anni. I soci sono lo stesso Scarpellini con la compagna Manuela Mussoni. Golden Boys srl è invece la società proprietaria del marchio Happiness e Rock'n'Roll, nonché di altri marchi minori. I soci qui sono Michael Scarpellini e suo padre. Le due società sono collegate da un contratto di licenza in esclusiva per entrambi i marchi.

Nel primo anno di vita Happiness arriva in 200 retail italiani accanto a brand più famosi. Il resto lo hanno fatto i vip; tra i testimonial involontari si segnalano i coniugi Totti e Beckham, Fabrizio Corona, lo chef Gordon Ramsay, Paris Hilton, Anne Hathaway, Belen Rodriguez. Ormai da antologia è la foto che ritrae Nicole Minetti con la maglia «Senza t-shirt sono ancora meglio». Oggi i capi Happiness e Rock'n'Roll nascono tutti a Rimini, l'azienda conta 60 dipendenti con un'età media di 28 anni. Il fatturato è di 13 milioni di euro, più un volume generato dagli accordi di licenza pari a 5 milioni, in crescita del 25% rispetto al 2014. Vengono venduti in 2.000 punti vendita, 650 solo in Italia (di cui 8 diretti che diventeranno 10 nei primi 6 mesi del 2016). Il Giappone è il Paese che registra le vendite maggiori, dopo l'Italia. Non a caso Happiness è finito pure sulla cover di Vogue Japan.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONOPOLI

Holcoa, come tramonta il **sogno** di una «Unipol dei pedaggi autostradali»

Ma con le plusvalenze della liquidazione i soci hanno fatto partire altre operazioni

Il sogno di una «Unipol dei pedaggi» è svanito. Si è chiusa in un lampo, la procedura, avviata con la delibera assembleare del 18 settembre, per la liquidazione di Holcoa: ovvero la joint venture che i big del mattone rosso, gli stessi che hanno quote pesanti di Via Stalingrado, avevano costituito per gestire le concessioni autostradali, con possibile appendice nei relativi appalti infrastrutturali. Nessuno si è fatto male: sebbene la società non abbia mai distribuito dividendi, ha comunque creato valore, perché all'atto dello scioglimento i soci hanno ricevuto il capitale, in tutto 25 milioni di euro, rivalutatosi di oltre il 12%, grazie alla plusvalenza registrata a valle con l'uscita dalla **Società Autostrada tirrenica** (Sat).

C'erano tutti e in parti uguali del 15% cadauna, i quattro moschettieri, dentro l'avventura inaugurata nel 2010: **Ccc** di Bologna; **Cmb Carpi**, che esprimeva il presidente con **Carlo Zini**; **Cmc Ravenna**, che indicava l'ad in **Dario Foschini**; la reggiana **Unieco**. Poi c'erano, con 5 milioni a testa, **Ugf Merchant** e **Cooperare&Sviluppo**,

Chi sono



● **Carlo Zini**, presidente di Cmb Carpi

● **Mauro Casali**, presidente della reggiana Unieco

il fondo strategico della rossa Lega, di cui *Corriere Imprese* ha parlato la scorsa settimana. A maggio 2011, Holcoa comprò il 24,89% di Sat, aderendo a una cordata che ne aveva rilevato la maggioranza dal campione nazionale del settore, la benettoniana **Autostrade per l'Italia** (AspI). Il problema è che, concepita per costruire e gestire la Livorno-Civitavecchia, la Sat si è dovuta accontentare dei circa 40 chilometri fino a Rosignano, peraltro forieri di utili milionari. Speranze restano solo per la Civitavecchia-Tarquinia: per il resto il progetto è stato bloccato da giochi politici, proteste ambientaliste e dissidi tra gli azionisti medesimi. Conseguente è stata la decisione di AspI di riprendersi tutto, liquidando Holcoa con tanto di premio.

Meno scontata, invece, l'evoluzione successiva. Con 28 milioni pronti in cassa, la holding delle coop avrebbe potuto gettarsi altrove. Alla nascita, Foschini aveva parlato di un «finanziatore e gestore di infrastrutture» pensato per molteplici comparti e mercati geografici, vedi i porti e vedi gli



Stati Uniti; Zini non aveva escluso qualche avventura nelle ex municipalizzate. Il tutto con l'obiettivo della quotazione, proprio come Unipol. Nondimeno, per quei traguardi servivano capitali ancora maggiori, e soprattutto pazienti: il classico «lascia o raddoppia». Stando a persone a conoscenza della materia, avrebbe prevalso l'esigenza di liquidità di alcuni

soci, in particolare Unieco, che nel 2014 ha pagato le svalutazioni con 87 milioni di perdita netta, e coraggiosamente cerca di uscire in via definitiva da un'impasse già costatale un pre-concordato.

A inizio della corrente decade, l'azienda reggiana allora guidata da **Mauro Casoli** partecipò alla gara, poi abortita a causa della caduta di Gheddafi,

Infrastruttura
Un cartello segna l'inizio del tratto dell'Autostrada Tirrenica

per la costruzione di una maxi-autostrada in Libia, in cordata con la Cmb; la Cmc, invece, aderì a un raggruppamento concorrente. Solo un esempio, questo, per dire eufemisticamente che sui grandi progetti l'unitarietà non sembra mai aver convinto i soci di Holcoa. Lo stesso vale per i tanti capitoli dell'immobiliare di sviluppo tricolore: Cmb ha puntato su Milano Bicocca, mentre il Ccc sulla vicina Sesto San Giovanni, area ex Falck, entrambi con l'importante supporto della stessa Cooperare&Sviluppo. Ed era stato proprio quest'ultimo soggetto, a finanziare con 10 milioni di euro Cmc Immobiliare, veicolo nel quale l'omonimo gruppo custodisce il proprio quartier generale e il resto di un'ampia area situata in prossimità della Darsena ravennate.

Lo scorso 4 dicembre, Cooperare ha esercitato l'opzione put, con relativa plusvalenza. Neanche il tempo di archiviare la partnership, che ne è già pronta un'altra: la finanziaria felsinea ha acquistato, sempre con un investimento a rientro programmato, una quota minoritaria di **Cmc Overseas**, nuova sub-holding del colosso romagnolo per gli asset extracontinentali. Come le infrastrutture per l'estrazione del gas in Mozambico; o gli appalti nelle grandi opere, a terra e in mare, negli Stati Uniti. La mission di Overseas, insomma, pare molto simile allo spirito originario di Holcoa: anche tra le coop, chi fa da sé, fa per tre.

Nicola Tedeschini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO CAMBIA, LE IMPRESE ANCHE.

Il mondo non è più lo stesso. Cambiano i mercati, cambiano le sfide, cambiano le aziende.

Noi di OPTA vi aiutiamo a rendere efficienti e veloci i processi operativi applicando le migliori best practice. Lavoriamo con voi affinché le vostre decisioni diventino realtà.

OPTA LOGISTICA
OPERATIONS
HEALTHCARE
ORGANIZZAZIONE
Best practice. Best results.

Via Galliera 17, 40121 Bologna
Telefono 051263147
info@opta.it

www.opta.it

MONOPOLI

Carife, Ferrara urla «Non può finire così dopo 177 anni»

Molti punti oscuri nell'agonia dell'istituto:
la Fondazione attacca Renzi e Bankitalia

Una storia di 177 anni non può finire così. Lo dicono tutti a Ferrara. Ma le quasi 30.000 vittime del crac Carife — azionisti e obbligazionisti subordinati — lo gridano a squarciagola anche per strada, sui giornali, su Internet e nelle agenzie della banca quando, a frotte, vanno a chiudere i propri conti correnti. Ciascuno ha una sua versione dei fatti che hanno portato al tracollo e un diverso colpevole da accusare: da Bankitalia alla Bce, dal governo Renzi ai due commissari che hanno gestito l'agonia, dagli ex amministratori al bancario che consigliò loro quell'investimento «sicuro».

Nessuno, però, si rassegna. Gli obbligazionisti subordinati (qualche migliaio per un totale sottoscritto di 59 milioni) pensano a una «class action» contro la banca; i piccoli soci, che pagarono fino a 41 euro i titoli e altri ne sborsarono nel 2010 per un inutile aumento di capitale da 150 milioni, preparano azioni legali per omesso controllo contro Consob e Bankitalia. Altri sperano nelle «procedure di conciliazione» sollecitate da alcune associazioni di consuma-



Lenzi
La banca si poteva salvare da sola: avevamo un piano industriale e lo stavamo rispettando. Sulla banca ho investito tutti i miei risparmi

tori. Medita di ricorrere a vie legali anche Riccardo Maiarelli, presidente della Fondazione che si è vista azzerare l'intero patrimonio, cioè il 54% e rotti della Cassa, ora carta straccia. Ha appena inviato una lettera a Renzi accusandolo di non aver avuto «la schiena dritta e il necessario coraggio nei confronti di Bruxelles». Secondo lui il governo avrebbe dovuto tenere il punto sulla soluzione salva-Carife già deliberata dall'assemblea del 30 luglio (300 milioni di ricapitalizzazione dal Fondo di tutela dei depositi e un warrant ai vecchi azionisti da esercitare a risanamento compiuto) anziché sottostare ai diktat europei che, cassato quell'intervento come «aiuto di Stato», avrebbero preteso un decreto che azzerasse la situazione pregressa scaricando su risparmiatori e soci tutti gli oneri del salvataggio. Maiarelli non lo dice, ma lascia intendere

Giustizia

La magistratura già si occupa di una mezza dozzina di cause contro gli ex amministratori

che qualcosa non torna. La disassociazione di Bankitalia, per esempio; l'assenza di un pronunciamento formale dell'Unione europea; la velocità (15 minuti) con cui il governo approvò il decreto salva-banche del 22 novembre; la mancata registrazione in Camera di Commercio del verbale dell'assemblea di luglio che avrebbe fatto scattare i 60 giorni di silenzio-assenso per il via libera europeo. E, per concludere, una soluzione che quasi triplica il costo del salvataggio, fra ricapitalizzazione della Nuova Carife a carico del Fondo di risoluzione, liquidazione della vecchia Carife, ripulitura e cessione delle sofferenze alla bad bank. Cosa c'è dietro? «Forse lo capiremo quando si saprà il nome del nuovo proprietario di Carife» sibila Maiarelli. Ubi Banca, come si dice in giro? «Se sarà Ubi vorrà dire che mi sono sbagliato» è la sibillina risposta. Comunque non si fermerà qui: «Dobbiamo difenderci da questo decreto ammazza-banche — aggiunge — stiamo già selezionando i consulenti legali».

La magistratura già si occupa di una mezza dozzina di cause pendenti contro gli ex amministratori. E anche di un ricorso al Tar del Lazio contro il commissariamento imposto da Bankitalia nel maggio del 2013. L'ha firmato un sindaco revisore che contesta le valutazioni di via Nazionale sulla solidità patrimoniale della Carife, in particolare il mancato computo della fiscalità differita attiva. Se fosse accolto, si confermerebbe quello che sostiene Sergio Lenzi, l'imprenditore agricolo ultimo presidente espresso dalla Fondazione: «La banca si poteva salvare senza commissari; avevamo un piano industriale concordato con Bankitalia e lo stavamo rispettando». Lenzi si era insedia-



to nel 2010, dopo l'ispezione che scoppiò la pentola dei pasticci combinati fra il 2006 e il 2009 dall'ex presidente Alfredo Santini, e dall'ex direttore Gennaro Murolo: i «buchi» della Coop costruttori di Argenta (110 milioni), del progetto Vegagel (160 milioni), di Acqua Marcia (89 milioni), dell'armatore campano Deiuemlar (50 milioni), del costruttore ferrarese Mascellani (28 milioni). Poi lo shopping di piccole banchette (Banca Modenese, Banco di Romagna, Credito Veronese, Banca Farnese, Popolare di Roma) tutte più o meno in perdita. Se in tre anni di presidenza Lenzi ha potuto far poco per rimediare a questo disastro e risanare la banca in cui, fin dal 1992, ha investito tutti i risparmi di fami-

Rabbia
La protesta degli obbligazionisti degli istituti di credito interessati dal decreto «Salva-banche» andata in scena domenica 6 dicembre davanti a Montecitorio

glia, lasciandola poi con 100 milioni di perdite e un patrimonio ridotto a 350 milioni, i due commissari non hanno fatto molto meglio. Il 2014 si è chiuso infatti con 376 milioni di rosso, il patrimonio ridotto a 11 milioni, una raccolta da clientela a -30%, impieghi e margine di intermediazione dimezzati. Ma le abbondanti riserve a copertura delle sofferenze (65,5%) e degli incagli (38,4%), ora passate tra gli attivi alla Nuova Carife, sono una bella dote per i futuri acquirenti. Intanto se la godrà Giovanni Capitanio, saltato al volo dalla poltrona di commissario a quella di nuovo ad. E anche questo è difficile da digerire per il popolo dei «carifregati».

Massimo Degli Esposti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bail-in non c'entra, ma il **silenzio** sui rischi sì

Perché sono salvi i conti correnti, non le obbligazioni. E perché Bruxelles non rispose all'Italia a maggio

Nessuno avrebbe creduto che la Banca d'Italia, in Parlamento, avrebbe usato (solo con linguaggio più forbito) la stessa invettiva di partiti e cittadini eurosceettici: «È tutta colpa dell'Europa». Il capo della Vigilanza, Carmelo Barbagallo, a proposito di Carife e delle altre banche in «risoluzione», ha ammesso che il Fitd, il fondo interbancario di tutela dei depositi, «era disponibile ad assorbire i rischi relativi ai crediti deteriorati (...) senza sacrificio per i creditori», obbligazionisti subordinati inclusi. Ma «non è stato possibile, per la preclusione della Commissione europea, da noi non condivisa, che ha assimilato ad aiuti di Stato gli interventi del fondo di tutela dei depositi».

Parzialmente infondata è invece l'altra accusa spesso rivolta alle regole europee: «È tutta colpa del bail-in», del «salvataggio interno» che per i dissesti bancari impone di utilizzare i crediti di azionisti e obbligazionisti subordinati, cioè a rischio simile a quello degli azionisti; e perfino quelli degli obbligazionisti ordinari e dei depositi di persone fisiche e piccole e medie imprese, per la parte eccedente i 100.000 euro. Soltanto dopo è possibile utilizzare il Fondo di risoluzione delle crisi bancarie. Il bail-in,



Sul web
Puoi leggere, condividere e commentare gli articoli di Corriere Imprese su www.corrierediroma.it

però, sarà in vigore nell'Unione europea dal 1° gennaio prossimo. Perciò il governo è intervenuto per decreto legge, pensando di limitare i danni per i risparmiatori: dal 2 gennaio creditori e depositanti della banca avrebbero perso di più.

Le banche, però, sapevano tutto. Compreso il fatto che non dovrebbero far firmare i moduli Mifid, nati per proteggere i risparmiatori, scaricando su di loro rischi sproporzionati al profilo finanziario. In aprile il governatore Visco, in audizione al Senato, ricordava che «le nuove regole non consentono, d'ora in poi, il salvataggio di una banca senza un sacrificio significativo dei suoi creditori. La clientela va resa pienamente consapevole del fatto che potrebbe dover contribuire al risanamento di una banca». Ora la sfiducia è tale che la crisi di sistema, finora evitata, potrebbe propagarsi con la fuga dei correntisti dalle quattro nuove banche, e non solo. Per



Barbagallo
Il fondo interbancario di tutela dei depositi era disposto a intervenire,



questo non è escluso che le banche preparino un intervento straordinario e volontario (quindi, non aiuto di Stato) per risarcire in parte i risparmiatori in buona fede.

La riforma di cui parlava Visco ha origine nel 2011, con le decisioni del G20 di Cannes. L'Unione europea le ha fatte proprie nel 2014 con la direttiva Brrd (Bank Recovery and Resolution Directive) parallela all'Unione bancaria europea.

L'Italia ha recepito la Brrd con un decreto legislativo in vigore dal 16 novembre. Fin dal 2013 la Commissione europea aveva però equiparato eventuali interventi del fondo interbancario agli aiuti di Stato. Pertanto, in attesa del fondo di risoluzione europeo, il Fitd sarebbe potuto intervenire solo dopo gli azionisti e gli obbligazionisti, subordinati e forse perfino ordinari. Tanto è vero che per il salvataggio di banca Tercas la

Istituzione
La sede della Banca d'Italia a Roma

Commissione ha aperto un'indagine contro l'Italia per aiuti di Stato, tuttora in corso.

Riassumendo: fino a lunedì 16 novembre esisteva solo il Fitd, praticamente inutilizzabile, e l'Italia era in ritardo sul recepimento delle direttive (manca ancora quella sulla garanzia dei depositi); mercoledì 18 la Banca d'Italia ha istituito il fondo di risoluzione; sabato 21 ha avviato la risoluzione delle quattro banche, con provvedimenti approvati domenica 22 novembre dalla Commissione europea e dal governo italiano, insieme al decreto legge in vigore da lunedì 23.

Tutto a tempo di record, ma ovviamente tutto da tempo in discussione, come ha confermato l'audizione di Banca d'Italia. Resta tuttavia un piccolo mistero, che sarebbe bene non lasciare privo di risposta: la decisione della Commissione su Banca Carife si riferisce a una notifica italiana iscritta sei mesi prima, il 19 maggio, nel Registro degli aiuti di Stato della direzione generale Concorrenza; cioè 50 giorni prima della convocazione e 70 giorni prima dell'assemblea della (vecchia) Carife per deliberare l'aumento di capitale sottoscritto dal Fondo interbancario di tutela dei depositi. Cosa prevedeva il piano proposto in maggio?

Angelo Ciancarella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA CLAUDIA®

COLLEZIONE MAGLIA MARINA

LA MAGLIA MARINA LEGA ORO E FIBRA OTTICA PER CREARE UN MONILE INSOLITO, DEDICATO AD UNA DONNA CHE AMA INNOVARSI. LO STILE MAGLIA MARINA È UN CLASSICO INTRAMONTABILE, INUSUALE SE ABBINATO AD UNA GOCCINA COLORATA, CREANDO COSÌ, IL GIOCO DEL LUSO.

BUONE FESTE

Maria Claudia

GIACCAZZI GIOIELLI BOLOGNA VIA SAN FELICE, 14/A	NATALE FONTANA GIOIELLI GIFFRÀ SRL BOLOGNA VIA F. RIZZOLI, 1/A	SIROZZO GIOIELLI SASSO MARCONI VIA DEL MERCATO, 20	IL GIOIELLO SAN LAZZARO DI SAVENA VIA EMILIA, 143	GIOIELLERIA CARLO MARSCIANI MODENA VIA L.C. FARINI, 33	GIOIELLERIA TORRICELLI LUCIANA MODENA CORSO CANALE HARDO, 1
MONICA MARAZZI GIOIELLI CARPI CORSO ALBERTO PIO, 82	GIOIELLERIA TORIANI FORMIGINE (MO) VIA TRENTO TRIESTE, 80	GIOIELLERIA BONCHETTI NOVARA Piazza Partigiani, 5	GIOIELLI DI MAROMA SPILAMBERTO VIA F. BONCHI, 13	GIOIELLERIA BERNARDI REGGIO EMILIA VIA EMILIA SANTO STEFANO, 214	LOTTI GIOIELLI SCANDIANO VIA VALDENESI, 41
GIOIELLERIA RUFFINI VITTORIO CASTELNUOVO RÈ MONTE VIA C. FRANCESCHINI, 2	GIOIELLERIA CERESINI 1863 PARMA VIA CANTORI, 29	GIOIELLERIA BOSSI RICHARDO TRAVERSETOLO (PR) VIA MATTEOTTI, 7	GIOIELLERIA BENSON S1 PIACENZA CORSO VITTORIO EMANUELE II, 51	GIOIELLERIA CAMPOMINOSI PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 142	GIOIELLERIA FEZZOLA ILUGI FIORENZUOLA D'ARDA VIA T. BOSSI, 10
GIOIELLERIA COMMANDINI CESENA (FC) CORSO GIUSEPPE MAZZINI, 5	PESARESE GIOIELLI CATTOLICA (FC) VIALE BOND, 42	GIOIELLERIA ANCARANI EASY RAVENNA VIA MATTEOTTI, 34	PREZIOSI SANGIORGI BIZZUNO DI RUGO VIA SENTIERO, 15		

WWW.MARIACLAUDIA.IT

INNOVATORI

Questo business non è un (video)gioco

Sempre più sviluppatori crescono sulla via Emilia e lavorano con i big del settore. A gettare il seme la Cto di Madrigali a Bologna. Ora i programmatori chiedono un tax credit per rimanere competitivi

Giochi per bambini? Più di qualcuno dovrà ricredersi. Basterebbe l'onnipresenza dei videogame nel nostro quotidiano e le loro influenze in certo cinema per ritenerli non più dei semplici passatempi. I più cocciuti possono sempre guardare i dati Aesvi nel grafico a lato. E a riprova che in Emilia-Romagna non facciamo bene solo cibo, packaging, piastrelle e lavorazioni meccaniche, anche nei videogiochi ce la caviamo più che egregiamente.

Ivan Venturi è il decano dei videoprogrammatori emiliano-romagnoli. Con l'associazione **Svilupperty**, di cui è presidente, raduna puntualmente a Bologna 500 programmatori da tutta Italia e oggi è al timone della sua **IV Productions** dopo aver creato negli anni 80 sotto le Due Torri la prima software house italiana, **Simulmondo**, che faceva compagnia all'altro grande pioniere, **Cto di Marco Madrigali**. In mezzo ci sono stati i videogiochi di Dylan Dog e di Eymerich, quello di «Esplorando il corpo umano» e audiodgames per non vedenti. Con IV Productions, aperta 4 anni fa, Venturi ha pubblicato giochi per pc, Mac, smartphone, Xbox e Ps4 come il recente e controverso «Riot». «Alcuni videogiochi li progetto, altri li pubblico, altri ancora li co-pubblico — racconta Venturi — l'uscita sul mercato internazionale la faccio con un partner inglese, per altri tipi di giochi con un publisher francese, ci stiamo costruendo anche una nicchia di mercato con gli audiodgames». Rispetto a due-tre

Chi sono



● **Ivan Venturi**, presidente di Svilupperty e titolare di IV Productions

● **Gianluca Marani** di Just Funny Games;

● **Luca Marchetti**, titolare di Studio Evil

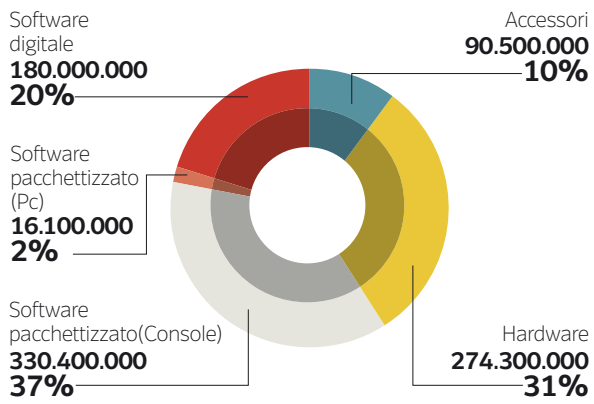
anni fa la sua azienda è cresciuta, dice, la media degli addetti interni è 5-7, difficile però parlare di breakeven. «Faresti una domanda del genere a una società cinematografica? Per ora i conti tornano, ci sono singoli progetti redditizi, e altri meno, altri con una vita di mercato più lunga, una “adventure” come Eymerich ha un'aspettativa più lunga. Un gioco per mobile invece ha una durata legata al lancio». Venturi riconosce l'esistenza di un certo fermento in Emilia-Romagna: non ci sono imprese strutturate, ma tante persone che fanno videogiochi.

Accanto a IV Productions vanno menzionate **Just funny games** a Imola, **Vae victis** a Cesena (al lavoro sul nuovo gioco Racecraft), **Santas Co.** a Reggio Emilia, **Melazeta** a Modena (autrice di Winx Club party). Venturi però è lapidario: «Fare videogiochi è roba da duri, è difficile anche venderli, ogni 3 mesi cambia tutto: la tecnologia, la capacità di gestione delle licenze. E il tax credit non esiste, anche se lo stiamo chiedendo a gran voce». Una misura, questa, invocata pure da **Gianluca Marani** di Just Funny games, fondata con due soci nel 2009: 10 dipendenti, 4 titoli prodotti, un fatturato attorno ai 300.000 euro: «L'Italia è tra i primi mercati di consumo per videogiochi, importiamo molto ed esportiamo poco. Il nostro segmento è fatto di aziende come la nostra e con molte possibilità di investimento — osserva Marani che è anche membro Aesvi — Il made in Italy per il videogioco è comparabile al cinema: possiamo fare

I numeri

Il mercato dei videogiochi in Italia nel 2014

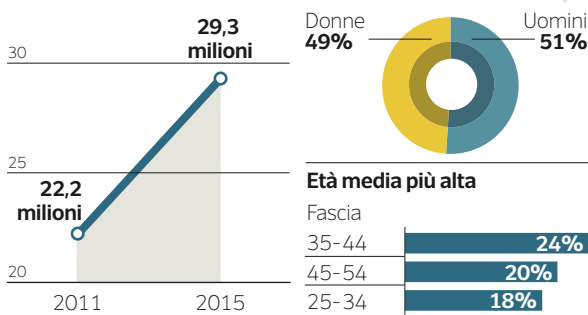
Dati in euro



TOTALE
Euro 893,3 milioni

Fonte: Dati Aesvi, Associazione degli editori e sviluppatori di videogame-Confindustria

Videogiocatori in Italia



Aziende in Italia



Addetti in Italia



centimetri

molto bene, ma abbiamo un regime economico che non ci consente di fare molti sforzi. Una buona medicina potrebbe essere la possibilità di ricevere un tax credit o un tax shelter come succede per le produzioni cinematografiche: faciliterebbe l'accesso al credito per produzioni di più ampia caratura».

Nonostante tutto sulla via Emilia i pixel corrono veloci, tanto che la **Cineteca di Bologna** ha pensato di istituire un archivio videoludico: «Non penso che qui ci sia un plus strutturale, ci sono però persone vocate. Quelli che ora sono nel settore videogame sono entrati per passione negli anni 80 e 90. A Bologna c'erano la Cto, sponsor della Virtus basket, e poi Simul-

mondo. Ora il mercato digitale ha aperto molte porte, realizza il tuo software e lo carichi».

Gente brava, che fa molto con poche risorse, per dirla con **Luca Marchetti** del bolognese **Studio Evil**. Lui è partito nel 2011 con 3 soci, ora sono in 7 e con un fatturato «di mantenimento» pubblica e sviluppa anche conto terzi. «Facciamo anche lavori di grafica, così reinvestiamo nella produzione di videogiochi». Tra i suoi titoli **Synder Arcade** e **Super Cane Magic Zero**, realizzato con il fumettista italiano **Simone Albrigi** (Sio) e finanziato con il crowdfunding Eppela. «Nell'ambito “conto terzi” abbiamo clienti di ogni genere. Cerchiamo di capire come le nostre abilità possano essere usate nell'am-



Sul web

Puoi leggere, condividere e commentare gli articoli di Corriere Imprese su www.corrieredi-bologna.it

biente B2B. Lavoriamo in ambito VR per clienti nel più classico mondo industriale (spesso per presentazioni per fiere) o ci occupiamo di lavori più “interessanti” come ad esempio un'installazione 3d che abbiamo realizzato per il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano».

Marchetti prima di buttarsi tra i bit mollò l'incarico di direttore tecnico in un'azienda di comunicazione: «Quando ho iniziato c'era sì qualcuno che si muoveva bene, però non c'era “roba” di livello, invece negli ultimi due anni ho visto spostarsi verso l'alto l'asticella, sono sbocciati colleghi con titoli molto belli».

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una stampante per salvare il mondo

Massimo Moretti con le sue macchine punta a risolvere i problemi della società moderna

Se con la stampante di case credevate di aver toccato con mano la fantascienza, be', vi siete sbagliati. Nella testa del suo inventore, Massimo Moretti da Massa Lombarda, c'è molto di più e leggendo questo articolo vi renderete conto che «Big Delta» è solo l'inizio. Il resto della strada vedrà al centro un nuovo homo faber, quello dotato di stampante 3d, capace di rivoluzionare la società andando a stravolgere l'origine dei bisogni primari: lavoro, energia e cibo. Anche ricostruire i monumenti in Mesopotamia distrutti dall'Isis. «Si può fare, certo. Utilizzando la stampa 3d che vuol dire depositare materiali, che partono da disegni. Per primo passo prenderemo queste fotografie. Con un certo tipo di tecniche è possibile ricostruire da foto a immagini in 3s. In 3 giorni abbiamo già fatto la prima forma del Toro alato distrutto dall'Isis nel museo di Ninive».

Intanto, nell'immediato presente, Google ha comunicato il suo interesse per la stampante edile dell'instancabile 55enne romagnolo. «Faremo dei test per sapere se può essere accettata dal mercato americano che è dieci volte quello italiano»,



Carestia
Stiamo lavorando alla produzione di cibo con coltivazione verticale. Una stampante può depositare un colosso di terra alto 3 metri sui cui gradini potranno crescere piante da frutto

annuncia Moretti. Oltreoceano, in Canada per la precisione, son finiti anche i calchi di Pompei che ha replicato con le sue stampanti.

Semplice perito elettronico, ma dotato di inventiva e curiosità, l'artigiano ravennate ha costruito macchine per dare forma ai progetti di aziende e ingegneri, come sistemi di controllo, fresse a controllo numerico, prototipi biomedicali. Fino al 2000, quando è nato ufficialmente il Centro Servizi Progetti: un Fab Lab in anticipo sui tempi. «Ho cominciato a costruire stampanti 3d e con alcuni ragazzi mi sono messo all'opera per dar corpo alle mie idee». Così è nata «Big Delta», così è finito il tempo dei prodotti da replicare e sono cominciate domande a cui dare risposte. Porte da aprire elevando la stampa a tre dimensioni a chiave universale.

«Non siamo così pazzi da credere di salvare il mondo, ma da provare a farlo», è il motto di Moretti. Prima cosa, allora, dare a un uomo un riparo: «Come risolvere il problema di quei 4 miliardi di persone con un reddito annuo di 3.000 dollari che tra trent'anni dovranno avere un tetto? E per questo che ho creato la stampante di ca-



se». Dopo l'abitazione, in un crescendo quasi biblico, Moretti ha deciso di pensare al cibo e poi al lavoro «e vuol sapere una cosa? Da quando abbiamo smesso di pensare al fatturato, be', è aumentato». Il suo centro infatti si sostiene vendendo stampanti 3d. Ma dicevamo del problema fame. «Stiamo lavorando all'autoproduzione di cibo con coltivazione verticale. Immagini una stampante che depositi un colosso di terra alto 3 metri sui cui gradini potranno crescere piante da frut-

to. L'acqua che irrignerà quelle più alte cadrà sul terreno più basso, consentendo risparmio idrico. Potremo risparmiare tempo e spazio e strappare terreno al deserto».

Protetto e sfamato, l'homo faber di Moretti avrà un'occupazione grazie alle stampanti che già estrudono porcellana per fare stoviglie. «In questo modo si crea un'economia del fare, quell'uomo nel centr'Africa potrà fornire piatti e bicchieri a tutto il villaggio guadagnando i soldi per campare».

Inventore

Massimo Moretti a destra con il suo staff al Saie di Bologna. Siede su una parte di muro circolare stampata con la sua Big Delta

Moretti ha inventato pure stampanti che realizzano monili o protesi e tutori, già impiegati dall'ospedale Rizzoli di Bologna. E se per caso la corrente elettrica si interromperà, nessun problema, perché il Centro Servizi ha prototipato «Resurrection», la stampante che continua il suo ciclo nonostante l'interruzione di energia. «Siamo diventati dei collettori di idee — spiega l'inventore — un ragazzo barese è venuto qua e con lui stiamo individuando un estrusore che depositi plastiche di riciclo dopo essere state liquefatte. Siamo già al lavoro per creare una pala eolica di 3 metri. Pensi ai rifiuti che si possono trasformare in cose utili».

L'ultima (ma fino a quando?) invenzione partorita dal multiforme ingegno romagnolo è «Make your mind», un device portatile sviluppato anni prima dei vari iWatch e contapassi. «Un monile con microchip che aiuta a focalizzare i pensieri più opportuni — rivela Moretti — L'ho sperimentato per una decina di anni. Le abitudini mentali sono talmente radicate che non riesci a deviare dal pensiero comune e questo gioiello mi aiuta a posizionare la mente nella direzione che ritengo più opportuna. Si basa sul concetto di conoscenza condivisa».

A. Rin.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI

Industry 4.0 e più investimenti L'Emilia-Romagna sogna di mettere il **turbo** alla ripresa

Il rapporto Confindustria-Banca Intesa: segnali positivi dalle imprese. I problemi restano burocrazia e dimensioni

di **Massimo Degli Esposti**
e **Andrea Rinaldi**

Cresce la voglia di investire delle aziende emiliano-romagnole; salgono anche la quota di fatturato destinata agli investimenti (il 4,4% contro il 4% del 2013), e l'importo medio per le 40 maggior aziende della regione che da sole hanno realizzato il 70% del valore complessivo. Un'azienda su due ha introdotto nuove tecnologie nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni e tre su quattro lo faranno comunque nei prossimi due anni. Un quadro incoraggiante, dunque, quello tracciato dal sedicesimo rapporto sugli investimenti delle aziende industriali dell'Emilia-Romagna realizzato dalle territoriali di Confindustria in collaborazione con Banca Intesa Sanpaolo. Tuttavia l'indagine evidenzia anche una serie di fattori che ostacolano i

nuovi investimenti. Primo fra tutti l'incertezza sul futuro, poi la difficoltà nel reperire risorse finanziarie e il difficile rapporto con la burocrazia. Infine il rapporto evidenzia una certa difficoltà delle nostre imprese a cogliere pienamente il rilievo di alcuni cambiamenti strategici nel modo di fare industria, in particolare la sfida di Industria 4.0, ancora un oggetto misterioso per un'azienda su due. La presentazione del rapporto, giovedì scorso, è stata seguita da un dibattito fra rappresentanti dell'industria e curatori del rapporto.



Marchesini
Le piccole imprese soffrono di un'informazione non sufficiente sui macro trend dello sviluppo industriale

Chi sono



● **Maurizio Marchesini**, presidente Confindustria Emilia-Romagna

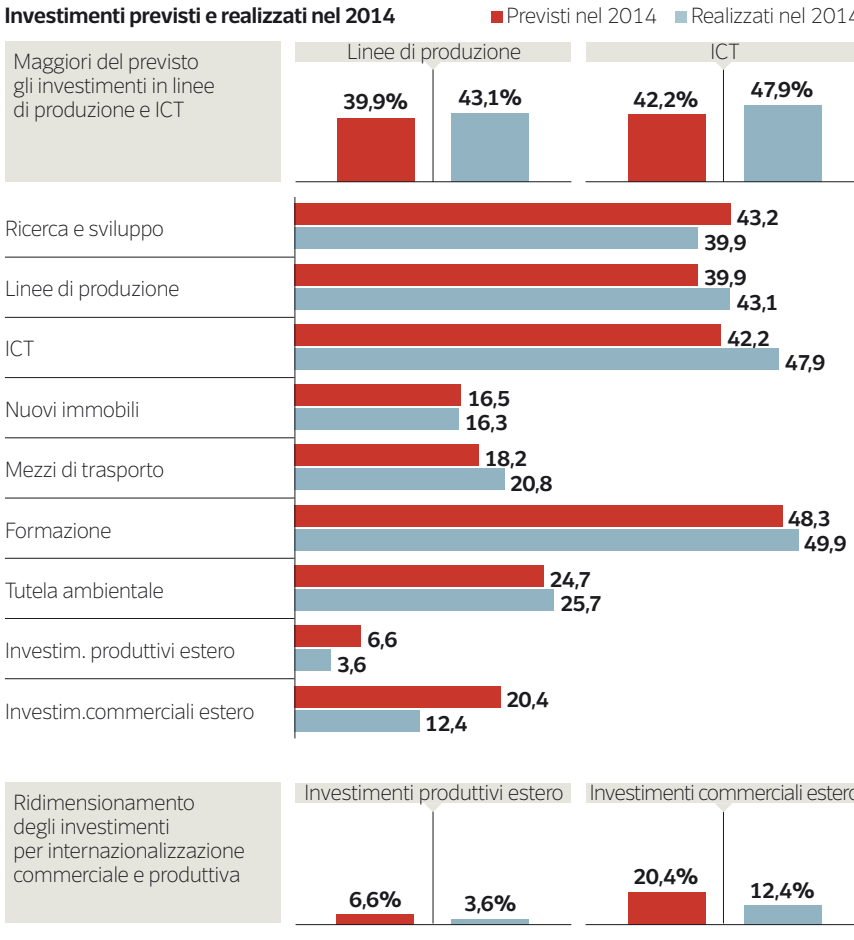


● **Gaetano Maccaferri**, vicepresidente nazionale di Confindustria

Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna ha evidenziato come il fattore dimensionale sia critico anche per gli investimenti. Una piccola impresa su cinque, infatti, non ha realizzato investimenti l'anno scorso e non lo farà nemmeno quest'anno. Le Pmi sono anche quelle meno informate sulle tematiche di Industria 4.0, quelle più in ritardo nell'introduzione di nuove tecnologie Ict e quelle che ancora hanno più difficoltà nel reperire finanziamenti. Principalmente le piccole imprese, ma più in generale il tessuto industriale Emiliano-Romagnolo, soffrono quindi di «una insufficiente informazione sui macro trend legati allo sviluppo industriale e avrebbero necessità di essere accompagnati nella scoperta di nuove opportunità tecnologiche e nuovi sbocchi commerciali sui mercati esteri».

Per **Gregorio De Felice**, chief economist di Intesa Sanpaolo, «il 2016 potrà essere l'anno del-

Il confronto



la svolta per gli investimenti delle imprese italiane». Merito di una combinazione di fattori quali un credito sempre più disponibile, i tassi di interesse mai così bassi e le prospettive di ripresa che si stanno rafforzando. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, lo studioso

di Intesa si aspetta un comportamento che nel 2016 anticiperà la tendenza generale italiana: «Ci sono già segnali positivi della domanda di credito e del comparto delle imprese che vedono una risalita. Nel 2016 saremo più forti».

«Ci sono già segni positivi



SETTIMANA DELLA PMI

Il ruolo delle infrastrutture per la competitività delle imprese e del territorio

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 2015
ORE 17.30-19.00
SEDE CONFIMI EMILIA
VIA P.P. PASOLINI, 15
MODENA

PROGRAMMA

Apri i lavori
Giovanni Gorzanelli, *presidente Confimi Emilia*

Intervengono
Raffaele Donini, *assessore ai Trasporti, Reti infrastrutture materiali e immateriali, Programmazione territoriale e agenda digitale Regione Emilia-Romagna*

Gian Carlo Muzzarelli, *sindaco di Modena*

Armando Cafiero, *direttore generale Confindustria Ceramica*

Francesco Deiana, *presidente Confimi Innovazione Emilia*

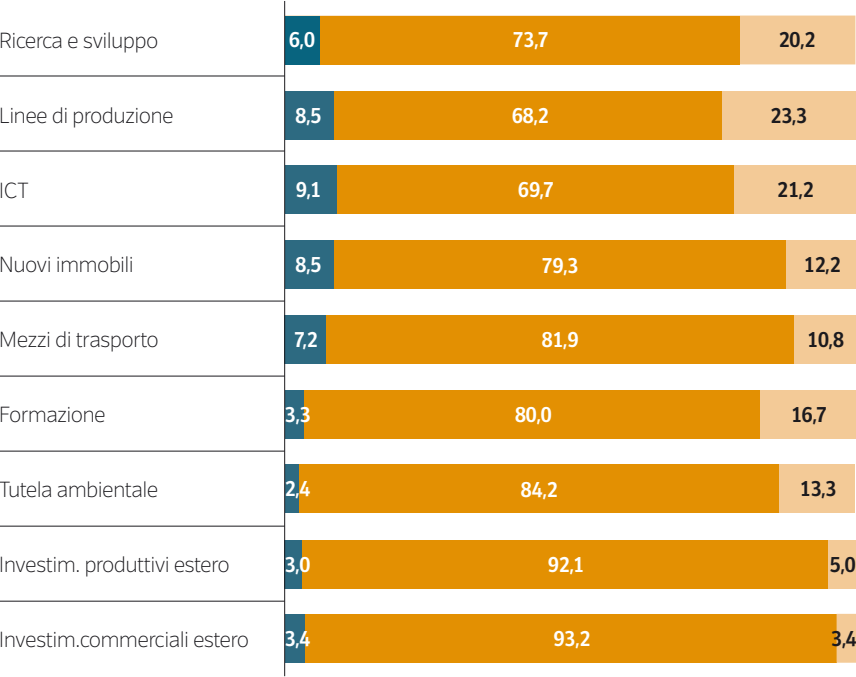
In partnership con



Quanto investono nel 2015?

Inferiore Uguale Superiore

Previsioni di spesa per l'anno in corso superiori rispetto al 2014 nella maggior parte degli ambiti, con una sostanziale stazionarietà per gli investimenti produttivi e commerciali all'estero, nuovi immobili e mezzi di trasporto



Prospettive di spesa superiori rispetto al 2014 per investimenti in linee di produzione, R&S, formazione e ICT

Chi sono



● **Patrizio Bianchi**, assessore regionale alla Formazione

● **Gregorio De Felice**, chief economist di Intesa Sanpaolo

● **Luca Paolazzi**, direttore Centro Studi Confindustria

di capacità nel dare risposte a bisogni emergenti». Nella nostra regione le aziende hanno dimostrato di essere diventate delle fornitrici di tecnologia ad altri operatori sparsi per il mondo: «Non siamo solo internazionalizzati, ma partecipiamo a processi articolati globalmente». Un assunto che secondo l'assessore obbliga qualche riflessione: «Abbiamo investito molto in formazione e in strutture formative che devono diventare infrastrutture di sistema. Ma al contempo abbiamo caricato le università di troppi compiti negli ultimi anni. Non si ha un'Industry 4.0 senza infrastrutture che producono conoscenza».

Bianchi in questo solco annuncia nuove risorse per attrarre investimenti: «Stiamo ricevendo molte richieste da molte imprese che vogliono investire in Emilia-Romagna, ma anche molte che vogliono riorganizzare e ristrutturare le loro attività. La chiave di volta della nuova legge sull'attrattività è la capacità di far funzionare insieme diversi strumenti cosa che abbiamo fatto con il modello Lamborghini. Questo è il modello con cui stiamo muovendo». A tal proposito il bilancio regionale ha infatti stanziato 40 milioni aggiuntivi oltre a quelli previsti dai fondi europei del Fesr e del Fse.

Luca Paolazzi, capo ufficio studi di Confindustria, non è convinto che la stretta creditizia sia un problema superato. «C'è un allentamento — sostiene — ma siamo ancora molto sotto livelli di erogazioni degli anni precedenti alla crisi». Tra

gli altri fattori che frenano gli investimenti c'è certamente la burocrazia, ma anche un sistema di contrattazione che penalizza le imprese senza dare vantaggi ai lavoratori; dunque comprime la redditività del capitale investito. Come recuperare? Confindustria dà sei suggerimenti: investire anche all'estero perché la nuova globalizzazione richiede una presenza diretta sui mercati di sbocco, ora più difficili da presidiare con le sole esportazioni; differenziarsi e diversificare, combinando competenze e innovazione; prepararsi a quando, inevitabilmente, risulteranno i prezzi delle materie prime; legare gli aumenti salariali all'aumento della produttività; cavalcare e non subire la rivoluzione di Industria 4.0, come sembra stia già facendo l'industria dell'isola felice Emilia-Romagna; in assenza di una politica industriale nazionale, compiere scelte strategiche coerenti con le politiche industriali dei Paesi partner.

Il più assurdo dei vincoli ai nuovi investimenti è quello burocratico concorda **Gaetano Maccaferri**, vicepresidente di Confindustria con delega alla semplificazione e all'ambiente. La pubblica amministrazione,

dice, soffre di una governance troppo complessa, di farraginosità delle procedure, di una cultura che guarda alla pura esecuzione anziché agli obiettivi; di un generalizzata ostilità all'impresa. Ne è consapevole il governo Renzi, che però agli annunci non ha ancora fatto seguire misure concrete. «Sicuramente è ineludibile — dice — la riforma del titolo quinto della Costituzione e la rapida entrata in vigore della riforma della P.A. firmata dal ministro Madia». Maccaferri apprezza lo snellimento delle procedure per la Conferenza dei servizi, l'introduzione del principio del silenzio assenso, la riduzione dell'esercizio dell'autotutela, lo sforzo per la digitaliz-



Maccaferri
Ineludibile la riforma della Costituzione e della pubblica amministrazione

zazione. Le deleghe sono in corso di approvazione e Maccaferri si augura un iter rapido per creare un ambiente più favorevole all'operatività delle P.A. Confindustria sta facendo la sua parte con il progetto «Sportello P.A.» che da un lato ha l'obiettivo di dotare le associazioni territoriali di un servizio di consulenza e assistenza alle imprese nei rapporti con gli enti pubblici, dall'altro quello di monitorare i risultati conseguiti dall'applicazione delle nuove procedure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Felice

Il 2016 potrà essere l'anno della svolta per l'espansione del credito

delle domande di credito, Per i prestiti, il 2016 sarà l'anno della svolta. Le condizioni sono favorevoli: tassi bassi, ampia liquidità disponibile, qualità del credito in graduale miglioramento. I primi segnali di recupero sono già evidenti». Per **Patrizio Bianchi**, asses-

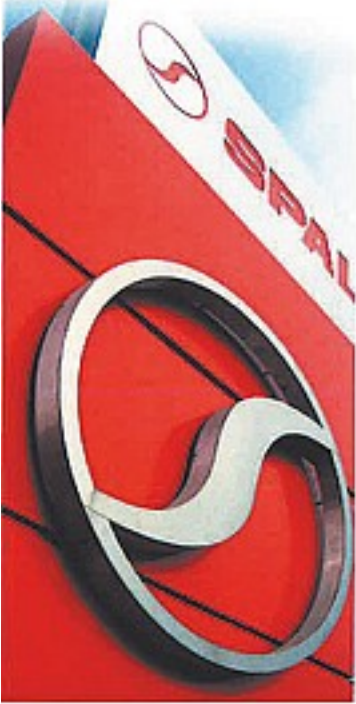
sore regionale alla Formazione, risulta evidente come le imprese emiliano-romagnole abbiano investito in competenze, «Non era affatto ovvio 5 anni fa. L'investimento in ricerca e sviluppo è un segno dei tempi. La crisi ha messo in evidenza una concorrenza non più di prezzo, ma

centimetri



Bianchi

Non si ha un'Industry 4.0 senza infrastrutture che producono conoscenza



Lavora con noi

IL GRUPPO SPAL è sempre alla RICERCA di persone di talento anche per:

www.spal-group.com
www.spalautomotive.com/eng/group.aspx

Via per Carpi, 26/B - 42015 Correggio (RE) - Italy - Tel. +39.0522.731311 - Fax +39.0522.693611
web: www.spalautomotive.com - e-mail: g.frignani@spal.it

FOOD VALLEY

Con Deco Industrie food e igiene vanno a braccetto

Panettoni e detersivi: l'azienda ravennate conquista anche i big come Kraft e Barilla

«Dopo aver mangiato viene naturale pulire quindi alimentazione e igiene domestica sono distanti solo nella produzione». Parola di Giorgio Dal Prato, ad di Deco Industrie, big della produzione alimentare e dell'igiene domestica che sforna numeri da record. Come «i 120 milioni di confezioni, tra solventi e alimenti, prodotte all'anno, i 500.000 acquisti al giorno e un fatturato raddoppiato negli ultimi dieci anni» a cui si aggiunge la penetrazione nel mercato cinese, australiano e israeliano dove si consumano i biscotti e i panettoni «made in Deco». «Numeri — ha affermato — che ci ricordano anche che dobbiamo continuare ad avere cura per la qualità dei nostri prodotti».

Tra le due aree strategiche d'affari è nata prima quella della detergenza domestica quando nel 1951, anno della fonda-

Chi è



Giorgio Dal Prato, amministratore delegato di Deco Industrie

zione, Deco produceva i primi detersivi in polvere a cui hanno fatto seguito quelli liquidi. Il 1993 segna la svolta sul binario dell'alimentare con l'acquisizione delle ditte Cofar di Ravenna e la conseguente produzione della linea di panettoni e biscotti. Dal 1999 La Deco si è estesa anche nel ramo del salato con la piadina Loriana prodotta a Forlì. Sempre senza dimenticare il settore di partenza che nel 2003 si è arricchito dello storico marchio Scala, portabandiera del pulito italiano.

Deco ha sede a Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, dove ha uno dei quattro stabilimenti; i restanti sono a San Michele, sempre nel Ravennate, Forlì e Bondeno (Ferrara).

Tra i due settori quello del food compone il 70% di un fatturato a sei zeri di cui un 5% è frutto dell'export.

«Su questo versante, i panettoni riscuotono particolare successo all'Est, ma anche in Australia — ha rivelato Dal Prato



— le spedizioni partono ad agosto via nave così a novembre sono già nella rete vendite australiana. In Cina esportiamo biscotti mentre le piadine sono prodotti freschi con data di scadenza più breve quindi l'esportazione è limitata ai Paesi europei. È molto apprezzata in Belgio dove sono abituati alle tortillas, ma la piadina con la sua formula di genuinità spesso è preferita alla ricetta sudamericana».

La piadina Loriana è già insi-

gnita del marchio Igp anche se per Dal Prato si può fare di più. «Bisognerebbe che il consorzio di promozione del marchio Igp puntasse ad una maggiore promozione altrimenti c'è il rischio che i prodotti tipici siano delle miss Italia al buio».

I clienti di riferimento per l'azienda romagnola sono i grandi distributori e i discount per un totale di 12 catene italiane tra cui Coop, Selex, Eurospin e importanti industrie italiane tra cui anche Barilla. Non

Sulla tavola

La catena di produzione dei biscotti di Deco a Bagnacavallo (Ravenna)

mancano grandi distributori esteri: «Esportiamo biscotti in Israele e panetti croccanti e dolci in Francia con Kraft».

«Il fatturato dell'ultimo esercizio — aggiunge — è stato di oltre 120 milioni di euro, in crescita del 4% rispetto quello del 2013. Nel 2015 vediamo segnali di ripresa in tutto il largo consumo e abbiamo registrato una crescita nei volumi e nella scelta di prodotti di qualità».

Proprio la qualità, più volte rimarcata da Dal Prato, sembra essere la chiave di volta che fa sì che i prodotti del made in Italy trovino un posto nelle preferenze degli acquirenti ol-treconfine. «È il caso dei prodotti per bambini che grazie alla loro qualità sono preferiti ad altri nonostante costino di più».

La nuova frontiera alimentare della Deco, in cui sono impiegati 300 dipendenti, è quella di sviluppare prodotti salutisti. All'Expo ha presentato la linea «Integralbianco» a basso impatto glicemico realizzata in collaborazione con Varvello, Molino Colombo e l'università di Pavia. Si tratta di piadine, crostini e biscotti con i benefici della farina integrale, ma il gusto della farina bianca. Questi prodotti, grazie alla loro composizione, contribuiscono alla riduzione dell'aumento della glicemia post prandiale. «Per quanto riguarda invece le linee "classiche" — ha aggiunto Dal Prato — abbiamo intenzione di consolidare le nostre marche con campagne di comunicazione su Scala e piadina Loriana».

Alessandro Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POR FESR 2014-2020

Con l'Emilia-Romagna puoi fare di più

Grazie al Programma operativo del
Fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020

482 milioni di euro di investimenti in progetti di sviluppo per imprese e territorio, capaci di coniugare crescita, occupazione e sostenibilità.

Tutte le informazioni all'indirizzo
www.regione.emilia-romagna.it/fesr



FOOD VALLEY

La minaccia del **riso** asiatico si batte con un accordo di **filiera**

L'Igp Delta del Po intanto vola all'estero. E da Roma si attende l'ok alle nuove varietà

Lo scarso raccolto di riso greggio, ulteriormente indebolito da una minor resa in fase di lavorazione (-20% rispetto al 2014 in Emilia-Romagna nonostante gli ettari coltivati siano passati da 7.436 a 7.705), ha perlomeno allontanato lo spettro del tracollo dei prezzi. «Ma cosa succederà in annate cosiddette 'normali' quando si conteranno sovrapproduzioni delle varietà Japonica da consumo interno quali Arborio e Carnaroli?», si chiede il presidente della Coldiretti regionale, Mauro Tonello. Infatti, da due anni paesi come Cambogia, Myanmar e adesso anche il Vietnam, forti degli accordi siglati unilateralmente con la Ue, immettono sul nostro mercato partite della specie Indica (cariosside allungata) a dazio zero e prezzi bassissimi. Risultato: la coltivazione della Japonica in Italia è aumentata nella speranza di strappare prezzi migliori.

«Per tutelare il reddito dei risicoltori bisogna valorizzare il chicco italiano», ripete un coro unanime. «È salubre, garantito dal marchio con i tre chicchi verde, bianco e rosso», come spiega Simone Boattin, responsabile della sezione ferrarese dell'Ente Risi che esegue i controlli di qualità. «Le varietà di riferimento — dice Tonello — devono diventare dei veri nomi commerciali (Carnaroli Classico, Arborio Classico, etc) con produzione esclusiva in Italia. Qui, sono vietati per legge fitofarmaci che potrebbero lasciare residui sull'alimento, cosa che non avviene affatto altrove dove si eseguono annualmente circa 18-20 trattamenti annui con prodotti da noi banditi». «L'Ente Risi certifica — sottolinea Boattin — la varietà dichiarata nella confezione; che non ci sia più del 5% di rotture di riso, del 4,5% di granelli piccoli e bianchi e altre caratteristiche di conformità del prodotto confezionato».

L'Emilia-Romagna, con i suoi 422.000 quintali di riso greggio prodotti nel 2015 e concentrati nella provincia di Ferrara (su un totale nazionale di 14.000.000), sta portando avanti un progetto

La produzione in regione

In quintali

	Tondo	Medio	Lungo A *	Lungo B	Complessivo
2007	10.016,00	49.952,00	361.168,19	9.864,40	431.000,59
2008	8.281,00	48.583,80	308.388,15	34.829,00	400.081,95
2009	10.012,00	67.887,00	386.416,06	39.682,40	503.997,46
2010	10.498,20	64.112,80	409.811,35	27.083,90	511.506,25
2011	8160,50	51.609,60	534.565,30	18.171,90	612.507,30
2012	5.457,73	20.358,60	464.802,94	8.907,35	499.526,62
2013	14.699,70	11.815,00	343.032,87	12.906,60	382.454,17
2014	3.314,60	15.447,50	402.163,06	6.242,00	427.167,16
2015 (stima)	12.53,33	16.550,60	403.716,57	201,78	421.957,79

*Comprende: Arborio, Baldo, Carnaroli

davvero unico: «La proficua sinergia tra agricoltori e industriali (ovvero la riseria Grandi Riso di Codigoro) resa possibile dagli accordi di filiera del Consorzio di tutela del "Riso del Delta del Po Igp"», afferma Giampaolo Cenacchi, vicepresidente nazionale della sezione Riso di Confagricoltura e consigliere dell'ente nato nel 2012. «Ai soci viene garantito un prezzo minimo (45 euro al quintale per il Carnaroli e l'Arborio; 40 euro al quintale per il Baldo nel 2015) e 7 euro al quintale in più della media dei valori massimi di listino fissati dalla Borsa Merci da novembre a luglio. Così il produttore non dovrà preoccuparsi della volatilità dei prezzi». Il riso con il riconoscimento europeo è già volato oltreconfine nella grande distribuzione statunitense (si stimano all'incirca mille tonnellate di prodotto certificato nel 2015) e nell'ultimo anno la Grandi Riso ha raddoppiato, da 1.410.000 a 2.172.000 euro, il fatturato dell'Igp. «L'agricoltore segue il disciplinare di produzione e il cereale cresce — incalza Cenacchi — con cura dal campo al pacchetto — su terreni alluvionali ricchi di sostanza organica (quindi maggior sapore al chicco) e di azoto e potassio (miglior consistenza e buona tenuta in fase di cottura); inoltre, la brezza marina mantiene sana la pianta».



Tonello (Coldiretti)

Le varietà di riferimento devono diventare dei veri nomi commerciali (Carnaroli Classico, Arborio Classico, etc) con produzione esclusiva in Italia

Ora si attende la valutazione del Ministero dell'Agricoltura alle richieste di modifica del disciplinare, tra cui «la revisione di importanti parametri produttivi e l'introduzione di altre varietà similari dal punto di vista organolettico». Parere, quest'ultimo, che non trova però l'appoggio del numero uno di

Coldiretti regionale: «Stiamo valutando una possibile entrata nel Consorzio (attraverso le Bonifiche Ferraresi, cioè Cai-Consorzio agrario italiano e Sis-Società italiana sementi) per modificare alcune regole e strategie».

Fa il punto l'assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli: «La richiesta che il disciplinare preveda la possibilità di aggiungere nuove varietà più robuste e produttive di quelle attualmente coltivate, va nella direzione giusta per aumentare le rese di un prodotto di qualità che ha le carte in regola per ritagliarsi crescenti spazi di mercato, specie in un contesto come l'attuale in cui la distintività è un importante fattore di competizione. Considero altrettanto positiva la collaborazione tra le aziende produttrici e la Grandi Riso che ha permesso, da un lato, la commercializzazione del "Riso del Delta del Po" nella grande distribuzione e dall'altro garantisce ai coltivatori un'ottima remunerazione. E' un esempio riuscito di positive relazioni di filiera».

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani

Il fenomeno



Oltre 400 domande in Regione per avviare nuove attività agricole

Oltre 400 giovani aspiranti agricoltori in Emilia-Romagna. Sono 411 infatti le domande arrivate negli uffici regionali da chi vuole avviare un'attività agricola, usufruendo degli aiuti previsti dal Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020. Il bando regionale si è chiuso lo scorso 1 dicembre e metteva a disposizione risorse complessive per 38 milioni di euro, di cui circa 19 milioni per avviare una nuova azienda agricola (premio di primo insediamento) e 18.800.000 come contributo aggiuntivo per i piani di investimento aziendale. «Ora gli uffici regionali dovranno esaminare le domande. La graduatoria uscirà entro il 16 marzo. Per coloro che non dovessero rientrare in questo primo pacchetto — ricorda l'assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli — ad aprile è prevista l'uscita di un secondo bando rivolto ai giovani». Su 411, sono 315 gli under 40 che hanno fatto anche questa scelta, dimostrando la volontà di un impegno durevole nel settore. Le richieste di primo insediamento ammontano a 15.600.000, quelle per l'ammodernamento aziendale a 28.900.000 euro, per un valore complessivo degli investimenti proposti che supera i 73 milioni di euro.

«Ci sono moltissimi giovani che desiderano prendere in mano un settore considerato vecchio, saturo e inappropriato, cercando di immaginare prospettive future per costruire un Paese migliore» spiega Mauro Tonello, presidente di Coldiretti regionale.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

● 14 dicembre
A Bologna l'incontro informativo dedicato alle opportunità regionali e ai contributi disponibili per avviare una startup, e promosso dalla Camera di commercio in piazza della Mercanzia 4, dalle 14.30 alle 17

● 15 dicembre
Ultime borse di studio per partecipare al master International management di Unindustria Reggio Emilia e Cis, Scuola per la gestione d'impresa. Tel. 051/6317111

● 17 dicembre
Alla Camera di commercio di Ravenna una mattinata formativa sul tema del risparmio energetico assieme a Cei, Comitato elettrotecnico italiano, e a Enterprise europe network. Dalle 9 alle 13 in via di Roma 89.

● 18 dicembre
C'è tempo fino al 18 dicembre per iscriversi al corso di formazione e inserimento lavorativo nel calzaturiero per persone disabili. Ad organizzarlo è la scuola internazionale del Cercial di San Mauro Pascoli insieme alla Provincia di Forlì-Cesena. Il progetto è aperto a 12 persone e comprende 450 ore complessive, di cui 160 in azienda. Per info: 0541 932965.

Stagione per stagione

di **Barbara Bertuzzi**

Che sia Romanesco, Capriccio o «tascabile» il **finocchio** è sempre più il re dell'Emilia-Romagna

La novità c'è. È la versione «tascabile» (mini o midi) da 200-300 grammi, che si può spizzicare come un qualsiasi altro snack salutare e ipocalorico. «L'ibrido, già disponibile sul mercato e commercializzato con la sigla E68F.0064, non ha però ancora trovato riscontro tra i consumatori italiani, quindi tra i produttori — spiega il ricercatore e genetista Alessandro Schiappa — mentre si sta diffondendo molto bene in Francia e in Inghilterra». L'Emilia-Romagna è la prima regione per crescita delle superfici coltivate a finocchio (prezzi nella Gdo-Grande distribuzione da 1 a 2,2 euro al chilogrammo; fonte Cso) con un balzo del 5% in soli cinque anni, spinto da una richiesta sempre maggiore di prodotti freschi «a chilometro zero» e dalla domanda delle varie aziende in loco dedite alla preparazione del prodotto per la prima gam-

ma. «Anche la ricerca sta dando buoni risultati — aggiunge il breeder — con varietà sempre più stabili, resistenti alla sovra-maturazione e alla prefioritura (così il finocchio si mantiene a lungo integro sulla pianta) e caratterizzate da un appeal molto attraente, color bianco candido e assenza di spaccature». La difficoltà vera, tuttavia, sta nel migliorarne il sapore: «La sua bontà — dice — è data da vari fattori: un bulbo poco fibroso, croccante, con un livello medio di anetolo sufficiente a conferire freschezza al palato».

La cultivar Capriccio, tra le ultime arrivate, si è perfettamente adattata alle condizioni pedoclimatiche regionali. Si distingue per il colore bianco molto lucido, la forma rotonda e l'ottima resistenza alle battiture in fase di lavorazione; in più, la pianta è molto produttiva (resa media 380-400 quintali per ettaro),



La pianta

Il finocchio (Foeniculum vulgare Mill.) è una pianta erbacea mediterranea della famiglia delle Apiaceae (Ombrellifere). Il finocchio coltivato (o dolce) è una pianta annuale o biennale con radice a fittone. Quello selvatico è una pianta spontanea, perenne, dal fusto ramificato, alta fino a 2 metri

resistente alle malattie fungine e alle basse temperature persino alle gelate. Il fogliame vigoroso, poi, aiuta a proteggere il fusto. La raccolta va da ottobre alla prima metà di dicembre; il peso medio è intorno ai 450-500 grammi. Monica Ferrarini a Quarantoli di Mirandola (Modena) coltiva finocchi esclusivamente bio e, assicura, «ne garantisce il gusto». Da circa quindici anni si dedica alle colture biologiche e biodinamiche su terreni a medio impasto vocati per le orticole: «Siamo stati i primi qui, nella bassa Modenese». La varietà scelta: il finocchio Romanesco. Bianco, tondo e carnoso, privo di fibrosità (peso medio pulito 400 grammi). Dopo la raccolta, lo conserva dieci-quindici giorni in apposite celle frigorifere. Prezzi in azienda 2,8 euro al chilo, bioferrarini.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 1985

PROMO VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2015

SCONTO DEL 10%



PROFILO PVC BIANCO
(delle migliori marche)
Telaio da 60 mm

80X140	(a 1 anta)	€ 300	€ 270
120X140	(a 2 ante)	€ 410	€ 370
120X240	(a 2 ante)	€ 660	€ 590

Prezzi IVA ESCLUSA

SCONTO DEL 15%

PROMO VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE 2015



PROFILO PVC BIANCO
(delle migliori marche)
Telaio da 76 mm

80X140	(a 1 anta)	€ 365	€ 310
120X140	(a 2 ante)	€ 540	€ 460
120X240	(a 2 ante)	€ 840	€ 715

Prezzi IVA ESCLUSA

INFISSI A PREZZI DI FABBRICA Finestre in pvc con vetro termico
Vetri 3/3+14+4, come previsto dalla nuova normativa.

Chiama per un preventivo gratuito

TEL. 0533.680937

- Prezzi comprensivi di smontaggio, montaggio e trasporto
- Finanziamenti a tasso 0 - 12 mesi
- Risparmio fiscale del 65%

Via Garibaldi, 136/F - OSTELLATO (FE) - Tel. 0533.680937 - info@fbinfissi.it - www.fbinfissi.it
Nuova sede di Ferrara: Piazza Squarzanti, 13 - Tel. 0532.746998



OPINIONI & COMMENTI

L'analisi

Industry 4.0 e il futuro che ci aspetta

SEGUE DALLA PRIMA

L'Economist ne sottolinea lo sforzo nella creazione di un nuovo business basato essenzialmente su «software e dati»: si tratta della creazione di una «piattaforma digitale», chiamata Axxom. Questa sarà capace di raccogliere dati sia dalle macchine costruite e vendute dalla stessa Trumpf, sia da quelle immesse sul mercato dai rivali: dati raccolti, nel momento in cui le macchine entrano in funzione, presso i clienti e ritrasmessi loro, opportunamente ri-elaborati, per aiutarli nell'ottimizzazione dei processi produttivi. Vanno poi nella stessa direzione — ossia, il passaggio dai prodotti ai servizi grazie allo sviluppo di «piattaforme» — gli esempi riferiti ai grandi nomi, più sopra ricordati, dell'industria meccanica tedesca (automobilistica e non solo).

Se siamo ancora oggi, vaddio, la seconda manifattura d'Europa dopo la Germania, questi devono essere visti come sviluppi alla nostra portata. Certamente in Emilia-Romagna, dove la spicata specializzazione nella meccanica raffinata (si pensi alla mecatronica), unita al forte sviluppo dell'information technology (IT), hanno creato il terreno di coltura appropriato per un'industria che sia davvero «4.0». E lo stesso potrebbe ripetersi per larga parte del Paese, giacché — come ha ricordato Fabio Storch, presidente di Federmeccanica, in un recente seminario organizzato a Modena da Banca Albertini Syz alla Maserati — «metà del sistema industriale italiano fa capo all'industria meccanica».

Gli sviluppi potranno poi essere molto più ampi se teniamo conto che il nuovo «Internet delle Cose» consiste — come primo passo — nell'introdurre sensori e microchip nelle macchine industriali e nei prodotti di ogni tipo, e — secondo — nel connettere tutto ciò a Internet. Il sistema-moda e l'arredo-casa sono candidati naturali per la rivoluzione «intelligente»: settori industriali nei quali, ancora una volta, l'Emilia-Romagna spicca per la qualità dei suoi prodotti.

Franco Mosconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il controcanto di Massimo Degli Esposti

QUEGLI INVESTIMENTI SUCCUBI DEI SINDACI



**Le lettere
vanno inviate a:**
Corriere di Bologna
Via Baruzzi 1/2,
40138 Bologna
e-mail: lettere@
corrieredibologna.it
Fax: 051.3951289
oppure a:
andrea.rinaldi@rcs.it
mdegliesp@gmail.com



In principio ci aveva attirato quel nome, Vegagest-Aster, già tante volte apparso nelle cronache del crac Carife come uno degli sciagurati affari che hanno buttato all'aria l'ultracentenaria Cassa di risparmio ferrarese e sul lastrico quasi trentamila famiglie, azioniste o obbligazioniste della banca.

Quel nome l'ha fatto Dario Di Vico, sulla prima pagina del Corriere di lunedì scorso, raccontando la storia di «Milano 4 you», un progetto immobiliare da 1.500 abitazio-

ni e 350 milioni di investimento nel comune di Segrate, alle porte di Milano. Altro non è che la rivisitazione in salsa ecosostenibile del vecchio progetto Santa Monica firmato dalla società immobiliare Vegagest dei costruttori napoletani Dante e Luigi Siano con i soldi del fondo immobiliare Aster finanziato da Carife per 160 milioni; soldi poi diventati un bella fetta del «buco» della banca ferrarese quando Vegagest fece crac. Ora l'area è stata rilevata da una immobiliare tedesca che nel suo innovativo proget-

Piazza Affari

di Angelo Drusiani

Il mercato crede nel 2016 di UnipolSai



L'indice azionario milanese ha vissuto una fase abbastanza favorevole per gran parte del mese di novembre scorso. Non tanto per meriti propri, quanto per l'attesa delle decisioni che il Direttivo della Bce avrebbe preso il 3 dicembre successivo. A quelle decisioni i mercati si sono ribellati, perché ritenute, a ragione o torto, troppo morbide. Tutti gli indici d'area euro ne hanno risentito negativamente, compreso quello italiano naturalmente. Non bastava l'esito della riunione della Bce. A creare ulteriore scompenso in Borsa ci ha pensato la quotazione del petrolio, ancora cedente. Molte aziende petrolifere sono quotate nei listini azionari: a fronte di prezzi in caduta dell'ex oro nero, i loro bilanci non gioiscono affatto! Matteo Zardoni, di Banca Albertini Syz, ha in ogni caso rilevato che, dal primo di ottobre scorso, il valore di scambio dell'azione UnipolSai ha realizzato una performance positiva del 18%, a fronte di un modesto +2% del nostro indice principale. A sostenere una simile performance è stata la ritrovata fiducia nelle prospettive della società,

ma anche l'eccessiva penalizzazione subita tra aprile e settembre scorsi. In quell'arco temporale, la quotazione del titolo azionario scese da 2,8 euro di aprile a meno di 2 euro in settembre. Poi la svolta, continua Zardoni: l'azione UnipolSai è tornata nel mirino degli investitori in modo deciso, grazie ai buoni risultati del terzo trimestre e ad un dividendo di assoluto livello. Il cui rendimento potrebbe attestarsi sopra il 7% anche per l'anno prossimo. Venendo ai numeri, Zardoni evidenzia che nel terzo trimestre 2015 UnipolSai ha riportato un utile netto consolidato di 141 milioni di euro rispetto agli 80 attesi. Risultati molto buoni sia sulla gestione tecnica per il ramo danni, sia per il Gruppo. Infatti la combined ratio si attesta al 90,5% rispetto ai 94% circa atteso. L'azione potrebbe chiudere l'anno con un rapporto prezzo/utile sotto le 10 volte. 2016: il mercato sembra crederci, perché un possibile rallentamento del ramo vita, potrebbe essere largamente bilanciato da una gestione ancora più efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Area vasta Mediopadana Serve una sola Camera di Commercio

SEGUE DALLA PRIMA

Quanto più la spinta al superamento delle province verrà colta, condividendone lo spirito, dai diversi attori presenti sul territorio, tanto più il nuovo progetto di riassetto potrà offrire risposte efficaci ai bisogni. Vediamo innanzitutto l'istituzione di una Camera di Commercio unica per il nuovo ambito territoriale come esempio sicuramente positivo di questo percorso. Una scelta che auspichiamo in vista dei nuovi aggregamenti amministrativi che prenderanno la forma di Area Vasta.

Noi rappresentiamo il movimento cooperativo, che per sua natura crea ed è tenuto a creare coesione, collaborazione, unità. Le cooperative nascono dall'unione delle forze, delle teste e delle braccia per rispondere ai bisogni delle persone. Così anche l'associa-

zione ha onorato questa vocazione, cercando l'apertura oltre gli sterili campanilismi, l'integrazione delle energie e delle risorse, sia in termini economici che di competenze. Se qualcuno obietta che l'unificazione può comportare il rischio della perdita del legame col territorio, si deve ricordare, perché, se riusciamo a rispondere meglio alla nostra mission di servizio e rappresentanza, siamo più efficienti anche in termini di tutela dei valori territoriali. Molte cooperative di Legacoop Emilia Ovest, così come molte imprese dell'area emiliana, sono attive in buona parte del territorio nazionale e anche all'estero. Come associazione, sarebbe stato contraddittorio continuare nella divisione territoriale mentre diverse nostre imprese sono già sovraterritoriali e guardano al mercato senza fermarsi ai confini geo-

grafici.

Il processo di unificazione camerale deve contare sulla partecipazione attiva e propositiva di tutti gli attori economici e amministrativi dei territori compresi nell'Area, fino ad arrivare alla presidenza, alla giunta e al consiglio della Regione Emilia-Romagna, che per sua natura e funzione può svolgere un ruolo di coordinamento e sostegno, nel favorire l'iter di riorganizzazione verso un obiettivo storico di grande significato.

Legacoop Emilia Ovest garantisce il suo appoggio e il suo contributo in termini di confronto e suggerimento sulla base dell'esperienza maturata nel suo percorso di integrazione territoriale.

Cambiare per migliorare, unirsi per rafforzarsi. Questo ci chiedono i nostri interlocutori diretti, e questo dobbiamo chiedere a noi stessi nei rispettivi ruoli.

Andrea Volta
Presidente Legacoop
Emilia Ovest

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to di eco-city «Milano 4 you» prevede di dare occupazione a 2.000 persone risolvendo anche i problemi di diverse decine di famiglie lasciate in mezzo al guado dalla bancarotta Vegagest.

Peccato che nel frattempo a Segrate il sindaco abbia cambiato colore, e quello nuovo, area Pd, si sia rimangiato le autorizzazioni. E al grido «non svenderemo il nostro territorio» chiedo nuove valutazioni di impatto ambientale, mentre denuncia pressioni indebite sul Comune. A questo punto avrete già capito perché una storia che ci aveva incuriosito per via di Vegagest-Carife, ci abbia poi appassionato per tutt'altra ragione. E anche se Segrate non è San Lazzaro, «Milano 4 you» non è la Colata, il sindaco Paolo Micheli non è il sindaco Isabella Conti (ma entrambi sono Pd) e i tedeschi di Phoenix Development non sono la Cesi o il Ccc, per entrambe le storie vale la stessa morale: non illudiamoci di stimolare nuovi investimenti, soprattutto stranieri, finché basterà un cambio di poltrone nella stanza di un sindaco per capovolgere decisioni già prese, tra l'altro dopo anni e anni di odissee burocratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti e scenari

Chiusura d'anno positiva

Dispensa Emilia, effetto Expo
Nuove aperture e 70 assunzioni

Effetto Expo per Dispensa Emilia, la catena di ristorazione tradizionale veloce presente all'esposizione universale milanese con il suo Chiosco Gourmet. Dopo il successo ottenuto ad Expo, infatti, la catena ha deciso di potenziare i suoi 7 ristoranti (Modena, Bologna, Reggio Emilia, Firenze a cui si aggiungeranno in primavera un altro a Bologna e uno a Milano) assumendo 70 nuovi addetti. Le figure ricercate vanno dai responsabili di ristorante e loro assistenti, agli operatori. Nata a Modena nel 2004, Dispensa Emilia punta soprattutto sulla classica tigella della montagna modenese, servita con formaggi e salumi tipici della nostra regione. È stata fondata da quattro ex dipendenti del gruppo Cremonini, quando il gigante modenese delle carni gestiva la catena Burghy. Oggi, con 120 dipendenti, Dispensa Emilia fattura circa 8 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modena Il nuovo locale aperto da Dispensa Emilia

Voglia di Borsa

Ancora una settimana
per investire su Energica

Ancora una settimana a disposizione dei risparmiatori per investire nella «Tesla a due ruote», la modenese Energica Motor Company. Il collocamento riservato alla creazione del flottante da quotare in Borsa, segmento Aim, è stato infatti prorogato fino al 21 dicembre. Una settimana anche per l'azienda, primo produttore italiano di superbike elettriche, per verificare se il mercato finanziario è pronto a una sfida che, già vinta sul piano industriale e tecnologico, è ancora tutta da giocare invece su quello commerciale. Ricordiamo che l'offerta riguarda un aumento di capitale di massimo 4,95 milioni riservato a investitori retail e 13,64 milioni massimi riservato a investitori istituzionali. Il prezzo massimo è di 5,20 euro ad azione, con un warrant ogni due azioni sottoscritte. Nomad e Global Coordinator dell'operazione è Banca Finnat Euramerica; Banca Interbancaria svolge il ruolo di co-lead manager e Directa Sim di collocatore online, Ubs e Ambromobiliare sono gli advisor finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE IMPRESE
A cura della redazione
del Corriere di Bologna

Direttore responsabile:
Enrico Franco

Caporedattore centrale:
Simone Sabatini

Editoriale Corriere di Bologna s.r.l.
Presidente:
Alessandro Bompieri
Amministratore Delegato:
Massimo Monzio Compagnoni

Sede legale:
Via Cincinnato Baruzzi, 1/2
40138 Bologna

Testata in corso di registrazione
presso il Tribunale
Responsabile del trattamento
dei dati (D.Lgs. 196/2003):
Enrico Franco

© Copyright Editoriale
Corriere di Bologna s.r.l.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna

parte di questo quotidiano può essere
riprodotta con mezzi grafici, meccanici,
elettronici o digitali. Ogni violazione
sarà perseguita a norma di legge.

Stampa:
RCS Produzioni Milano S.p.A.
Via R. Luxemburg - 20060 Pessano
con Bornago - Tel. 02.6282.8238

Diffusione: m-dis Spa
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano
Tel. 02.25821

Publicità: Rcs MediaGroup S.p.A.
Dir. Communication Solutions
Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02.2584.1
www.rcscommunicationsolutions.it

Publicità locale: Speed Società
Publicità Editoriale e Digitale S.p.A.
Via E. Mattei, 106 - 40138 Bologna
Tel. 051.6033848

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in
Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 conv. L. 46/2004, Art.1,
c.1, DCB Milano

Supplemento gratuito al numero
odierno del
CORRIERE DELLA SERA
Direttore responsabile
Luciano Fontana

SPECIALE



F.lli B.SYSTEMS S.r.l.

*Edilizia Specializzata
da oltre 40 anni sul mercato*

**RINFORZI
STRUTTURALI
PLACCAGGI
METALLICI**

**FASCIATURE
CON FIBRE
IN CARBONIO**

**Trattamento di riguardo per
le zone colpite dal sisma.**

A disposizione con tecnici per
sopralluoghi e consulenze gratuite.



F.lliB.SYSTEMSS.r.l. - Via Prampolini, 58
Cadelbosco Sopra - Reggio Emilia
Tel. 0522 919646 (r.a) - Fax 0522 919692
www.bsystems.it - info@bsystems.it

ANTISISMICA

